



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 13 - 12 aprile 2018

41° Anniversario della fondazione del Partito marxista-leninista italiano



IL PMLI È FIGLIO ED EREDE DEL SESSANTOTTO

di **Giovanni Scuderi**

PAGG. 2-3

Sette vittime in una settimana nei luoghi di lavoro

Pasqua di sangue per i lavoratori

Scioperi di 8 ore a Livorno e dell'intera giornata a Genova
NON C'È SICUREZZA SUL LAVORO

PAG. 4

Irruzione di poliziotti francesi armati in un centro di accoglienza di Bardonecchia per controllare un migrante

LA FRANCIA VIOLA IL CONFINE ITALIANO

Debole reazione del governo italiano

PAG. 10

L'esercito del sionista-nazista Netanyahu spara su donne e bambini nel "Giorno della Terra"

MASSACRO DI PALESTINESI

*17 morti, 1.500 feriti. 30 mila palestinesi in marcia a Gaza "per il ritorno".
Il Consiglio dell'Onu lascia correre*

AL BANDO I CRIMINALI DI TEL AVIV

PAG. 15

A Niscemi (Caltanissetta)

COMBATTIVO E MILITANTE CORTEO DEL MOVIMENTO NO MUOS

Il PMLI ha dato un'impronta di classe alla lotta. Il manifesto e le bandiere del Partito come sempre molto fotografati e ripresi dai media.

Volantinato l'Editoriale di Scuderi per i 41 anni del PMLI

PAG. 13



Indossiamola

nelle manifestazioni del 25 Aprile e del 1° Maggio e nelle iniziative del PMLI o di altre Organizzazioni sul Bicentenario della nascita di Marx

No alla pistola elettrica in dote ai poliziotti e ai carabinieri

PAG. 6

IL WELFARE AZIENDALE COPRE I BUCHI DELLA SANITÀ PUBBLICA E ARRICCHISCE I PADRONI

Il finanziamento alla sanità pubblica sta scendendo sotto la soglia limite che garantisce l'accesso alle cure PAG. 5

Dietro i Bitcoin e le criptovalute si nascondono grande speculazione e mafia

PAG. 7

41° Anniversario della fondazione del Partito marxista-leninista italiano

IL PMLI È FIGLIO ED EREDE DEL SESSANTOTTO

di Giovanni Scuderi *

Cinquanta anni fa, era il 1968, esplose in Italia il movimento studentesco causando un terremoto politico e sociale senza precedenti dalla Liberazione del nazi-fascismo. Le studentesse e gli studenti non sopportavano più l'oppressione e lo strapotere dei baroni dell'università, nonché i metodi, i contenuti e la didattica dell'insegnamento. Volevano libertà, democrazia, rapporti paritari con i docenti, propri spazi e voce in capitolo sull'ordinamento universitario. Rivendicavano il governo delle università. Le università vengono occupate e le piazze si riempiono quasi ogni giorno delle masse studentesche che, nella battaglia di Valle Giulia in cui vengono duramente repressi, rompono col pacifismo e il legalitarismo per passare alla lotta di piazza e all'uso di metodi di lotta anche violenti e illegali.

Scendono in campo anche le studentesse e gli studenti delle scuole medie che, per la prima volta nella storia d'Italia, partecipano agli scioperi generali promossi dai sindacati. La partecipazione e la combattività delle studentesse non erano inferiori a quelle degli studenti. Esse prendono coscienza dei diritti del loro sesso e si battono con forza, coinvolgendo le lavoratrici, per la parità tra donne e uomini nella società, nella politica, nel lavoro, nell'istruzione e nella famiglia. Grazie soprattutto a loro vengono spezzati vecchi tabù borghesi e patriarcali civili, morali e sessuali e i vecchi rapporti dello stesso segno di

classe familiari e di coppia. L'immagine feudale, borghese e cattolica della donna madonna, madre, sposa, vergine, regina del focolare e casalinga va in frantumi.

I giovani erano esasperati anche perché non vedevano un loro futuro occupazionale. La disoccupazione e la sottoccupazione avevano pesantemente investito persino i diplomati e i laureati.

L'anno successivo scoppiò l'"autunno caldo" delle lavoratrici e dei lavoratori con in testa il proletariato. Essi infliggono colpi durissimi al padronato e ai primi governi di "centro-sinistra", che vedono la presenza del PSI assieme alla DC, strappando loro importanti concessioni sulle pensioni, la casa, la società, il salario, la parità di salario tra donne e uomini, le "gabbie salariali", l'orario di lavoro, il fisco, i trasporti, il divieto di licenziamento senza giusta causa. Il famoso articolo 18 dello "Statuto dei lavoratori" cancellato dal governo Renzi. Si fanno sentire e valere anche i braccianti e i contadini poveri del Sud d'Italia.

Una grande conquista politica del Sessantotto è l'Assemblea generale nelle università e nelle fabbriche fondata sulla democrazia diretta reale, non come quella virtuale e falsa del M5S.

In questa Grande Rivolta popolare, di cui il movimento studentesco è stato il detonatore, vengono attratti tutti gli ambienti sociali, compresi quelli degli intellettuali, degli insegnanti, degli scrittori, degli artisti, dei giornalisti, del cinema, dei profes-

sionisti, dei tecnici e persino della magistratura, dell'esercito e della polizia. I cattolici di sinistra abbandonano la DC e si proiettano in avanti. Una parte significativa di essi si schiera apertamente contro il capitalismo e per il socialismo.

Le lotte degli studenti e dei lavoratori, che si sviluppano fino al 1975, si intrecciano e si stimolano a vicenda fino ad unificarsi. Appare la parola d'ordine "Operai e studenti uniti nella lotta".

La situazione internazionale rivoluzionaria incoraggia e infiamma le lotte che si svolgono nelle università, nelle scuole, nelle fabbriche, nei campi, nei vari settori sociali e nelle piazze. La Grande Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina, la lotta di Mao contro l'imperialismo, il socialimperialismo e il revisionismo moderno, le guerre di liberazione nazionale, soprattutto quella del Vietnam, le ispirano e le influenzano.

Il movimento studentesco ne è particolarmente sensibilizzato e in più città, a partire da Milano, fa proprie le parole d'ordine di Mao: "È giusto ribellarsi contro i reazionari", "Il potere politico nasce dalla canna del fucile", "Osare pensare, osare parlare, osare agire", "L'imperialismo è una tigre di carta", "Se si vuol fare la rivoluzione, ci deve essere un partito rivoluzionario", "Le donne sono la metà del cielo".

Si respira aria di rivoluzione e la classe dominante borghese ne è terrorizzata,



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, risponde agli applausi al termine della lettura del Rapporto alla 6a Sessione plenaria del 5° CC del Partito

SEGUE IN 3ª

RICORDO A 12 ANNI DALLA SCOMPARSA

LUCIA SEI SEMPRE CON NOI

Per ricordare Lucia, alias Nerina Paoletti, una dei primi quattro pionieri del PMLI e cofondatrice del PMLI, scomparsa 12 anni fa, il 6 aprile 2006, all'età di 69 anni, pubblichiamo di seguito una sua nota, trovata tra le sue numerose carte, che dimostra ancora una volta quanto erano grandi il suo orgoglio di essere membro del PMLI, il suo desiderio che il "suo Partito" diventasse sempre più forte e numeroso e la sua fiducia verso l'avvenire del PMLI.

La nota è del 15 novembre 1979.

Ecco le sue parole:

"Sono contenta di ap-

partenere a questo Partito, di essere nelle sue file.

Ho contribuito a farlo e che nascesse presto. Questo mi riempie di orgoglio rivoluzionario. Quanto abbiamo lavorato! Oggi si vedono i primi risultati del seme gettato. Ancora è piccolo, ma che importa, l'essenziale è che c'è.

Dobbiamo difenderlo da tutti gli attacchi interni ed esterni affinché cresca più forte, più numeroso, più orgoglioso.

Come dice giustamente 'Il Bolscevico', rispondendo alla domanda sul proselitismo: 'Cosa devono fare i sinceri comunisti e gli autentici rivolu-

zionari?', 'Noi pensiamo che debbano guardare con attenzione e fiducia verso il PMLI, e valutare responsabilmente se non sia giunto il momento (parole sottolineate da Lucia, ndr) di dargli più forza, autorevolezza e peso politico entrando con convinzione (parole sottolineate da Lucia, ndr), spirito di sacrificio e rinnovato ardore rivoluzionario nelle sue fila'.

Orsù compagni che esitate ancora, venite a ingrossare le nostre file, bisogna essere in tanti per sconfiggere il capitalismo e il revisionismo. Vi aspettiamo tutti, orsù non esi-

tate, venite, entrando nel PMLI diventerete d'acciaio".

Speriamo che questo appello venga conosciuto e raccolto dai sinceri comunisti; ovunque siano attualmente organizzati, specialmente dalle comuniste e dalle rivoluzionarie forti dello stesso spirito e degli stessi sentimenti rivoluzionari di Lucia.

Abbiamo bisogno di tantissime Lucie per dare un corpo da Gigante Rosso al PMLI e le ali alla lotta di classe per avanzare speditamente nella marcia sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.



Nerina "Lucia" Paoletti conclude a pugno chiuso il suo intervento dalla tribuna del 4° Congresso nazionale del PMLI tenutosi a Firenze dal 26 al 28 dicembre 1998

DALLA 2ª

ha paura di perdere il potere e ricorre alla repressione di massa. Migliaia di operai, braccianti, contadini, lavoratori, sindacalisti e studenti vengono processati. Altri vengono licenziati, centinaia di studenti vengono sospesi. Non si contano le perquisizioni domiciliari e personali e i fermi di polizia. Alcuni manifestanti vengono uccisi nelle piazze dalle "forze dell'ordine". Fioccano le incriminazioni per "reati di opinione" per zittire i "sovversivi" e i giornalisti di sinistra. Anche noi e "Il Bolscevico" veniamo colpiti ripetutamente per questi "reati", i nostri processi cadono nel silenzio dei media.

Ma tutto ciò non riesce ad arrestare la rivolta delle masse, e allora si usano lo stragismo, i tentativi di golpe, il terrorismo nero e quello delle sedicenti "Brigate rosse" dell'oscuro Mario Moretti le quali rapiscono e uccidono il presidente della DC Aldo Moro, come voleva la destra italiana e americana.

Il Sessantotto è stata una Grande Rivolta contro il capitalismo e per il socialismo e contro il revisionismo di destra del gruppo dirigente togliattiano del PCI, già smascherato nel 1962 dai comunisti cinesi ispirati da Mao. Una critica di massa senza precedenti ai revisionisti di destra la cui unica aspirazione era di andare al governo con la DC, abbandonando definitivamente ogni riferimento al marxismo-leninismo, alla lotta di classe, alla rivoluzione proletaria e al socialismo. Una critica storica che però non viene condotta correttamente e portata fino in fondo perché i leader delle varie fazioni dei movimenti erano afflitti dal revisionismo di "sinistra" operaista, trotzkista, spontaneista, anarchico, "ultrasinistro".

Solo i pionieri del PMLI, che non hanno perso una sola battaglia dall'inizio alla fine del Sessantotto, hanno affrontato la lotta contro il revisionismo di destra in maniera giusta secondo gli insegnamenti di Mao, che l'aveva iniziata a livello mondiale subito dopo che la cricca revisionista di Krusciov, nel 1956, aveva restaurato il capitalismo in Urss. Ma eravamo troppo pochi e solo in alcune città per poter incidere concretamente sulle masse in lotta e perché il sedicente partito marxista-leninista di cui facevamo parte non li sosteneva.

E così i revisionisti di destra e di "sinistra" hanno avuto campo libero e potuto far rifluire la lunga ondata rivoluzionaria del Sessantotto. Della lunga lista dei falsi comunisti, poi premiati dalla borghesia con posti nel governo, nelle istituzioni rappresentative borghesi, nei media, citiamo solo Mario Capanna, Paolo Mieli, Adriano Sofri, Gad Lerner, Toni Negri, Massimo Cacciari, Paolo Flores D'Arcais e Paolo Gentiloni.

Rimane comunque il fatto che il Sessantotto ha gene-

rato il PMLI, di cui il 9 Aprile le ricorre il 41° compleanno, che ne costituisce la memoria e realizzerà nel tempo tutti i suoi ideali. Intanto non dando alcuna fiducia né a Di Maio, né a Salvini, né a qualsiasi altro esponente della borghesia e del capitalismo. Convinto che in questo regime capitalista e neofascista occorre stare all'opposizione e lottare per il socialismo e il potere politico del proletariato, combattendo ogni illusione elettorale, parlamentare, governativa, riformista - compreso quella assistenzialista alla San Vincenzo laica -, costituzionale, pacifista e legalitaria. In modo che tutte le lotte sbocchino nella rivoluzione proletaria.

Migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse è importante, e su questo fronte il PMLI sarà sempre in prima linea, come in passato, ma ciò non ha nulla a che vedere con il cambiamento dell'Italia, che può avvenire solo se si cambia tutto, cioè se si passa dal capitalismo al socialismo, dalla dittatura della borghesia alla dittatura del proletariato, dalla sovrastruttura istituzionale, giuridica, culturale e morale borghese a quella proletaria. È questa l'indicazione generale che Marx, di cui il 5 Maggio ricorre il Bicentenario della nascita, ha dato al proletariato mondiale e ai veri comunisti.

Che tutti gli sfruttati e gli oppressi, a cominciare dalle operaie e dagli operai coscienti e informati, dalle ragazze e dai ragazzi che lottano per una nuova società, si scoliscono nella mente la seguente citazione del marzo 1850 di Marx e agiscano di conseguenza per attuarla: **"Il socialismo è la dichiarazione della rivoluzione in permanenza, la dittatura di classe del proletariato, quale punto di passaggio necessario per l'abolizione delle differenze di classe in generale, per l'abolizione di tutti i rapporti di produzione su cui esse riposano, per l'abolizione di tutte le relazioni sociali che corrispondono a questi rapporti di produzione, per il sovvertimento di tutte le idee che germogliano da queste relazioni sociali"**.

Un lavoro pionieristico in Italia che richiede pionieri di acciaio. Come ha scritto il Comitato centrale del PMLI nel Documento sul ventennale del Sessantotto "Non c'è cosa più bella ed esaltante di essere tra i pionieri che stanno cercando di aprire la via socialista in Italia". Proletarie e proletari, lavoratrici e lavoratori, masse popolari femminili e giovanili, uniamoci sotto le grandi bandiere rosse di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, del socialismo e del PMLI, e marciamo con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Firenze, 29 marzo 2018, ore 20,45

* Segretario generale del PMLI

Riportato integralmente dal sito www.lavocedilucca.it



I primi quattro pionieri nel Sessantotto. Da sinistra, in alto: Giovanni Scuderi mentre partecipa nel febbraio 1969 ad una manifestazione antimperialista tenendo alto il "libretto rosso" delle citazioni di Mao. Appena dietro si intravede Nerina "Lucia" Paoletti. Mino Pasca tiene un dibattito sui giovani a Firenze il 28 giugno 1969. Nerina "Lucia" Paoletti diffonde dei volantini al ponticino sull'Arno lato Piazza dell'Isolotto a Firenze per il 50° Anniversario della fondazione del PCC. Patrizia Pierattini durante un comizio per il Primo Maggio 1969 in piazza Santo Spirito a Firenze (foto archivio storico del PMLI)



Firenze, 6 maggio 2011. Sciopero generale nazionale indetto dalla CGL. I compagni di Firenze del PMLI portano in corteo, accanto alle bandiere e ai cartelli del Partito, il ritratto di Marx che qui è tenuto ben alto in piazza S. Croce (foto Il Bolscevico)

Sette vittime in una settimana nei luoghi di lavoro

PASQUA DI SANGUE PER I LAVORATORI

Scioperi di 8 ore a Livorno e dell'intera giornata a Genova
NON C'È SICUREZZA SUL LAVORO

Da Livorno a Bologna, da Treviglio a Marghera, da Genova a Siena e Firenze, l'ecatombe di lavoratori sui luoghi di lavoro non si è fermata nemmeno nella settimana di Pasqua

A Treviglio nel Bergamasco due operai sono morti proprio la mattina di Pasqua in seguito all'esplosione di una autoclave avvenuta alla Ecb Company, un'azienda che produce mangimi per allevamenti.

Le vittime sono Giuseppe Legnani, di Casirate d'Adda, e Giambattista Gatti, di Treviglio, entrambi sposati e padri di due figli.

I lavoratori erano stati comandati dal padrone a intervenire in seguito ad un allarme lanciato dai residenti vicini allo stabilimento che avevano sentito un cattivo odore nell'aria e visto del fumo uscire dai capannoni. Mentre si accingevano ad effettuare alcune verifiche i due operai sono stati investiti dalla violenta esplosione dell'autoclave che li ha uccisi sul colpo.

L'impianto di via Calvenzano, sorto poco più di 50 anni fa, di recente era passato sotto il controllo di una multinazionale tedesca

agro-alimentare. Nel denunciare l'ennesimo lutto sul lavoro i sindacati hanno fra l'altro denunciato che si tratta del 14esimo infortunio mortale in Lombardia dall'inizio dell'anno.

Il 3 aprile a perdere la vita è stato il 55enne friulano di Sezza di Zuglio, Mauro Morassi, dipendente della Sacaim travolto in pieno da un camion in uscita da un deposito in via Righi a Marghera, provincia di Venezia.

Altro sangue operaio nella settimana di Pasqua è stato versato il 28 marzo a Livorno dove intorno alle 14 si è verificata l'esplosione di un grande serbatoio in cui vengono stoccati oli combustibili presso il porto industriale. Due operai: Nunzio Viola, 52 anni, e Lorenzo Mazzoni, di soli 25 anni, sono rimasti uccisi mentre stavano effettuando la manutenzione di una cisterna all'interno del Deposito Costiero Neri. Entrambi erano dipendenti della Labromare, una ditta specializzata nelle bonifiche. Mazzoni era alla Labromare, azienda dove il papà aveva lavorato per 35 anni, da sette anni. Entrambi avevano un contratto a termine.

Centinaia di lavoratori hanno

partecipato allo sciopero di otto ore indetto dai sindacati per rilanciare il tema della sicurezza sui luoghi di lavoro. Tutta la città si è stretta intorno ai familiari delle vittime e ha partecipato al lutto cittadino e alla fiaccolata di protesta in Piazza della Repubblica perché "Non deve accadere mai più".

Un appello purtroppo caduto nel vuoto e smentito poche ore dopo, nella notte tra il 28 e il 29 marzo, quando un altro operaio, 56enne originario di Napoli, è morto folgorato da una forte scarica elettrica mentre stava lavorando al polo ferroviario della linea elettrica nei pressi di bivio Navile, alla periferia di Bologna.

Ancora il 29 marzo a San Godeo in provincia di Firenze un operaio edile è morto dopo essere precipitato per quattro metri da traliccio mentre lavorava su un ripetitore della Vodafone.

Il 26 marzo è toccato a un autista del Porto di Genova che ha perso la vita a causa di un incidente sul lavoro al Terminal Vte. Dopo l'infortunio mortale è scattato lo sciopero di 24 ore dei lavoratori portuali e degli autotrasportatori indetto dai sindacati di

categoria.

Sempre il 26 marzo è morto un operaio edile di 57 anni caduto da

un tetto a Colle Val d'Elsa, in provincia di Siena.

Dall'inizio dell'anno sono già

151 i lavoratori morti sul lavoro e la strage purtroppo non accenna a placarsi.



Livorno, 29 marzo 2018. La fiaccolata-corteo per i due operai morti nell'esplosione di una cisterna al porto e contro le "morti bianche"

SECONDO UNO STUDIO DELLA CGIL

Si allungano le liste d'attesa nella sanità pubblica

65 giorni in media per un esame e così ingrassano i privati

Secondo lo studio "Osservatorio sui tempi di attesa e sui costi delle prestazioni sanitarie nei sistemi Regionali" commissionato dalla Funzione Pubblica Cgil e dalla Fondazione Luoghi Comuni, che prende in esame in quadriennio 2014 - 2017, in Italia i tempi di attesa per le visite nel pubblico sono sempre più lunghi e costi sempre più vicini a quelli delle strutture private. Le regioni prese a campione sono Lombardia, Veneto, Lazio e Campania, ed i dati fanno riferimento alle sole prestazioni mediche senza esplicita indicazione di urgenza. In sostanza, per effettuare una visita medica nella sanità pubblica servono in media 65 giorni, mentre i privati fanno aspettare solo 7 giorni; si sale a 32 per il privato convenzionato. Il dato si fa ancora più rilevante e preoccupante per il sistema sanitario nazionale se si considera che nell'arco degli anni i tempi di attesa sono aumentati: per una visita oculistica nel pubblico servivano 61 giorni di attesa nel 2014 ed oggi ne servono 88, mentre nel privato a pagamento lo scorso anno ne bastavano 6; per la stessa visita oculistica condotta in intramoenia nel 2017 si prevedeva una lista di attesa di 7 giorni mentre nel privato convenzionato di 55. Al pari, per una visita ortopedica nel pubblico i giorni di attesa nel 2017 erano 36 ed ora ne servono 56; nel privato a pagamento e in intramoenia l'attesa è di 6 giorni e di 27 nel privato accreditato. Nei fatti, complice la distruzione perpetrata per decenni dai governi borghesi attraverso tagli esponenti di finanziamenti da destinare alla sanità pubblica, oggi il privato riduce di oltre dieci volte i tempi di attesa per prestazioni mediche ed anche il "convenzionato", offre un servizio notevolmente più rapido

di quello del sistema pubblico. Relativamente ai costi, quelli della sanità privata sono più alti ma spesso non di troppo. Dallo studio Crea e Funzione Pubblica Cgil emerge infatti che i costi sostenuti dai pazienti nel settore privato, "risultano mediamente abbastanza consistenti ma in molti casi non molto distanti dal costo del ticket pagato nelle strutture pubbliche e private accreditate". È quindi del tutto evidente che la sanità privata fa riferimento al costo dei ticket pubblici per calibrare la propria e rendersi "competitiva", accorciando notevolmente i tempi di attesa con prezzi di poco superiori. "La Sanità privata - conclude il documento - ha trovato un suo specifico posizionamento derivante dalle inefficienze del pubblico, e il Servizio Sanitario Nazionale continua ad arretrare soccombendo alla concorrenza del privato". In realtà, diciamo noi, la Sanità Pubblica viene lasciata indietro per avvantaggiare il modello privato. La FP CGIL ha affermato: "Forse da ministro Lorenzin è stata più attenta agli interessi delle lobby del privato che ai bisogni dei cittadini e dei lavoratori. Non l'abbiamo mai vista impegnata nella partita dei rinnovi dei contratti, anzi quando lo ha fatto per dividere il comparto". Chi critica questo modello liberista che riduce tutto a merce, deve riappropriarsi del concetto fondamentale secondo il quale il diritto alla salute deve essere universalmente garantito a tutti. Per rendere effettivo questo principio, a parole condiviso da tutti ma poi negato dalle politiche liberiste dei governi borghesi, la Sanità pubblica deve essere gratuita e gestita con la partecipazione diretta dei lavoratori e delle masse popolari, e finanziata tramite la fiscalità generale. Sarebbe necessario

rivedere anche i parametri di distribuzione dei sempre minori finanziamenti statali affinché finalmente tengano presente una distribuzione territoriale congrua all'ammontare dei residenti, dello stato e della capillarità delle strutture pubbliche presenti nelle varie zone del Paese, incluse le condizioni ambientali e le consequenziali necessità di prevenzione, le esigenze socio-sanitarie della popolazione privi-

leggiando in ogni caso le regioni più povere e depresse e le periferie delle città. Solo in questo modo si potranno riequilibrare le pesanti differenze fra nord e sud Italia anche in tema sanitario. La demolizione del servizio sanitario pubblico a solo vantaggio dei privati è inaccettabile; dobbiamo lottare per trasformare tutte le strutture private, accreditate e non, comprese le farmacie, in strutture pubbliche

del Servizio sanitario nazionale, così come sarebbe necessario nazionalizzare anche le industrie farmaceutiche. Pensate a quale beneficio trarrebbe la sanità pubblica se dai costi dei medicinali fosse eliminata quella parte, la maggiore, che i produttori trattengono in profitto! Anche l'intramoenia, e quindi l'utilizzo di strutture pubbliche da parte di medici ospedalieri che le utilizzano in libera professione,

è una pratica scandalosa che serve solo ai privati stessi; se è vero che le strutture pubbliche ci sono ma spesso sono inutilizzate per mancanza di personale, basterebbe semplicemente assumere personale pubblico per farle funzionare. Tutto ciò rimane un miraggio in un sistema economico che mette al centro di ogni suo ramo il profitto; serve una svolta radicale, serve il socialismo.

LE SUORE PROTESTANO CONTRO LO SFRUTTAMENTO DA PARTE DEI PRETI E PRELATI

Fin dai tempi dell'apostolo Paolo è risaputo che uno dei precetti fondanti della religione cattolica è la totale sottomissione della donna all'uomo; ma nessuno fino ad oggi si era mai chiesto fino a che punto questa sottomissione potesse arrivare fra le mura vaticane e della chiesa cattolica.

Lo ha fatto la giornalista francese di informazione religiosa Marie-Lucile Kubacki, autrice di un'inchiesta pubblicata dal mensile dell'Osservatore Romano: "Donne Chiesa Mondo" pubblicata il 1° marzo, proprio alla vigilia della Giornata internazionale delle donne, da cui emerge che le suore consacrate al servizio di cardinali e vescovi sono ancora e largamente sfruttate, oppresse e schiavizzate nonostante la cosiddetta "rivoluzione francescana" di papa Bergoglio.

Donne, prima ancora che suore, che stanno in piedi dall'alba fino a sera tardi per preparare colazione e cena, stirare, lavare, tenere in ordine la casa. Alcuni le hanno soprannominate "Suore

re pizza", umiliate e costrette a consumare il loro pasto da sole in cucina. Suore frustrate e sottopagate che sempre più spesso devono ricorrere agli ansiolitici per sopportare il "pesante fardello" imposto da altri "consacrati" esattamente come loro ma di sesso diverso.

L'inchiesta s'intitola "Il lavoro (quasi) gratuito delle suore" e i nomi delle suore protagoniste che hanno deciso di denunciare l'odiosa condizione di vita che sono costrette a sopportare all'interno delle mura vaticane sono tutti di fantasia per coprire le vere identità e impedire sicure ritorsioni o vendette dei colleghi maschi "consacrati".

È il caso di Suor Marie: "giunta a Roma dall'Africa nera una ventina di anni fa. Da allora accoglie religiose provenienti da tutto il mondo e da qualche tempo ha deciso di testimoniare ciò che vede e che ascolta sotto il sigillo della confidenza". Rivela Suor Marie: "Ricevo spesso suore in situazione di servizio domestico decisamente poco

riconosciuto. (...) Alcune di loro, impiegate al servizio di uomini di Chiesa, si alzano all'alba per preparare la colazione e vanno a dormire una volta che la cena è stata servita, la casa riordinata, la biancheria lavata e stirata".

Sono donne che arrivano spesso da Paesi poveri. Dall'Africa, dall'Asia, dall'America Latina. E non possono contare neanche sulla solidarietà delle loro famiglie. Per la serie: "Di che cosa ti lamenti? Non fare la capricciosa". Le suore lavapiatti sono anche teologhe intellettuali che a Roma non trovano che una collocazione da collaboratrici domestiche, senza orario e con pochi euro di guadagno. Col prete maschio non si può condividere nulla, compresa la mensa, simbolo centrale del Vangelo. Conclude Suor Marie: "Un ecclesiastico pensa di farsi servire un pasto dalla sua suora e poi di lasciarla mangiare sola in cucina una volta che è stato servito? È normale per un consacrato essere servito in questo modo da un'altra consacrata?".

Sono storie di donne provenienti dall'Africa nera, ad esempio, che servono nelle case di alti prelati romani, altre lavorano in cucina in strutture della chiesa. Altre ancora insegnano o svolgono compiti di catechesi.

Frutto di una concezione maschilista, antifemminile e patriarcale della donna che travalica il Tevere e giunge fino alle alte sfere del Vaticano dove la subalternità della donna all'uomo nel lavoro, nella famiglia, nella società, nella politica e nelle istituzioni regna sovrana insieme alla discriminazione salariale, il doppio lavoro, a casa e nella professione secondo un rigido schema patriarcale ed etero-normativo che impone l'uomo etero al centro dell'universo e la donna in posizione a lui subalterna, un mero oggetto sessuale, strumento di piacere e di riproduzione, di sua esclusiva proprietà, sempre fedele, consentiente, servizievole e rispettosa del potere maritale, statale e della morale ed etica borghesi e cattoliche.

IL WELFARE AZIENDALE COPRE I BUCHI DELLA SANITÀ PUBBLICA E ARRICCHISCE I PADRONI

Il finanziamento alla sanità pubblica sta scendendo sotto la soglia limite che garantisce l'accesso alle cure

Welfare aziendale contro sanità pubblica. Emerge sempre più chiaramente lo stretto rapporto tra la crescita del welfare sanitario aziendale e le difficoltà che attraversa il sistema sanitario nazionale (SSN) che proprio quest'anno compie 40 anni.

Era infatti il 1978 quando il parlamento approvò la legge che doveva attuare l'articolo 32 della Costituzione che recita: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti."

Non si trattò di una concessione ma il frutto di una lunga stagione di lotte operaie, studentesche, femminili e popolari che investì anche il mondo della sanità e della salute che chiedevano, e in buona parte ottennero: consultori femminili, chiusura dei manicomi, assistenza sanitaria per tutti.

Sino ad allora c'erano le casse mutualistiche, più co-

munemente chiamate mutue. Queste erano legate alla professione per cui al lavoratore e ai suoi familiari era assicurata una certa copertura sanitaria. Chi non aveva un lavoro era escluso da tutto e anche tra chi aveva la mutua esistevano profonde differenze. L'istituzione del SSN prevedeva invece una sanità come diritto universale, quindi riconosciuto nella stessa maniera a tutti.

Fu dunque un'importante conquista nonostante il Mezzogiorno sia sempre rimasto arretrato rispetto al resto del Paese. In seguito pesanti controriforme ne hanno minato l'effettivo funzionamento, prime tra tutte quella del 1992 che introduceva l'aziendalizzazione delle USL e il concetto di "mercato" e quella del 2001, con la "riforma" del Titolo V della Costituzione che ha creato 20 sistemi diversi, tante quante sono le regioni italiane.

Negli ultimi anni la spada di Damocle che pende sulla sa-

nità è quella dei tagli alla spesa pubblica che hanno portato al netto peggioramento del nostro sistema sanitario. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) l'Italia per la prima volta ha raggiunto il limite minimo di spesa che assicura l'accesso alle cure mediche. Nel 2010 il rapporto tra la spesa sanitaria e il Prodotto interno lordo (PIL) era del 7,3% equivalente a 111.000 milioni di euro mentre nel 2020 è prevista una spesa equivalente al 6,3% del PIL. Ma già il DEF (la finanziaria) del 2018 prevede la spesa al 6,5%, ossia il minimo per garantire un'assistenza sanitaria decente.

Liste di attesa di mesi, posti letto carenti, attrezzature obsolete, personale medico e soprattutto infermieristico sottodimensionato e super spremuto. In più aggiungiamoci le pesanti pressioni delle case farmaceutiche e dei privati che operano nel settore che generano una diffusa corru-

zione tra i dirigenti delle ASL, causando sperpero di denaro pubblico e inefficienza. Solo lo sforzo dei lavoratori riesce a mantenere un servizio dignitoso.

I vari governi che si sono succeduti hanno pensato di tamponare l'affossamento graduale del sistema pubblico attraverso il welfare aziendale, ovvero l'offerta sanitaria delle imprese. Non a caso la spesa sanitaria privata è continuata a crescere e dal 2010 è passata da 31 milioni di euro ai 36 milioni nel 2016. Il welfare aziendale ripropone le vecchie mutue e non è, come si vuol fare credere, complementare, ossia in più, ma sostitutivo, cioè che prende il posto della sanità pubblica e la relazione tra i due, con l'aumento del primo a discapito della seconda, è lampante.

Non c'è quindi da meravigliarsi se nel complesso del welfare aziendale il principale benefit è quello sanitario, scelto da 3 lavoratori su 4.

In alcuni contratti poi, come quello dei metalmeccanici, la scelta è obbligatoria perciò anche chi per principio è contrario, è costretto a sceglierlo perché il premio aziendale va a finire lì.

È da sfatare anche la storia che questa forma di "pagamento" sia vantaggiosa per il lavoratore. Ha sì una tassazione del 10%, rispetto al 27-33% se il premio di risultato va a finire in busta paga ma il datore di lavoro non gli versa più su quella quota i contributi previdenziali, quindi la detassazione va a suo vantaggio, è il padrone che ci guadagna.

I dati confermano la direzione presa dalla sanità negli ultimi decenni. Fino al 2000 il welfare sanitario privato era ristretto, nel 2014 erano 9 milioni gli italiani con una polizza integrativa, saliti a 14 milioni nel 2017 con una previsione di 21 milioni nel 2025. Il SSN non è universalistico ma sdoppiato: una quota consistente di persone con una po-

lizza privata che assicura un accesso migliore e più veloce alle cure mediche e una fetta di popolazione più povera a cui è riservata la sanità pubblica, sempre più disastrosa.

Questo sviluppo privatistico crea anche gravi "effetti collaterali". Ad esempio l'assistenza agli anziani, sempre più richiesta dall'invecchiamento della popolazione, è messa in discussione dai tagli alla spesa e va a ricadere sulle spalle dei familiari. Stesso discorso vale per i disabili mentre nei reparti degli ospedali la carenza di personale costringe i parenti, o le badanti da essi pagate, ad essere sempre più presenti accanto ai malati.

Lo sviluppo del welfare aziendale è avvenuto con la complicità di Cgil-Cisl e Uil. Un sostegno per niente disinteressato visto che Cgil, Cisl e Uil siedono assieme ai padroni nei consigli paritetici (50% di gestione dei fondi sanitari integrativi di categoria al 50%.

STUDIO DELLA FONDAZIONE DI VITTORIO

Jobs Act ha prodotto il boom dei precari

Secondo il recente studio "Lavoro: qualità e sviluppo" elaborato dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio (FdV) della Cgil, gli effetti del Jobs Act sono stati del tutto opposti in confronto a quelli proclamati. Il contratto a tutele crescenti, "fiore all'occhiello" del governo Renzi, avrebbe dovuto aumentare gli occupati a tempo indeterminato; in realtà continua ad accrescere il numero di lavoratori con contratti a termine e di breve durata, cioè inferiori o uguali ai 6 mesi. Dal milione del 2013, essi sono oggi oltre 1,4 milioni, secondo i dati

Eurostat. Nei primi due anni della controriforma del lavoro del duce di Rignano sull'Arno, il numero di assunzioni a tempo indeterminato è addirittura passato dai 2 milioni del 2015 ad 1 milione e 176 mila del 2017, registrando un crollo di oltre il 41%. Al contempo si è registrato un incremento delle assunzioni a termine, segno evidente che questa forma di assunzione strettamente precaria è di gran lunga la preferita dal padronato, in particolare in assenza di sgravi contributivi per gli associati di Confindustria. Un altro dato importante

è quello relativo al saldo tra le attivazioni e le cessazioni dei contratti a tempo indeterminato, passato da +887 mila del 2015 a -117 mila del 2017. La Fondazione Di Vittorio precisa che nella quasi totalità dei casi la scelta del contratto a termine è imposta dai padroni e non una "opportunità" a disposizione dai lavoratori, come amano definirli gli economisti liberisti al servizio del capitale e dei suoi interessi.

È vero invece che circa la metà dell'incremento delle assunzioni a termine registrato tra il 2015 e il 2017 (+1 milione



Firenze, una recente manifestazione degli studenti contro il jobs act e la "buona scuola"

349 mila) è imputabile a rapporti a tempo parziale, in particolare part-time (+689 mila). Fra l'altro, lo stesso governo Renzi, che più di tutti ha demolito il diritto al lavoro, è stato anche l'autore della norma che consente di poter rinnovare contratti allo stesso lavoratore nei 36 mesi massimi di lavoro precario presso la stessa azienda, fino a cinque volte; questa modifica ha inciso profondamente sulle caratteristiche del lavoro stesso poiché, pur crescendo quantitativamente l'occupazione a causa del maggior numero di contratti stipulati, il monte ore totale (le ore effettivamente lavorate) dimostra che in Italia oggi si lavora di meno.

Innanzitutto è la qualità del lavoro a essere sensibilmente inferiore di anno in anno, in progressivo e consistente peggioramento, a tal punto che il numero degli occupati temporanei e quelli a part-time, i precari insomma, ha superato il record di 4 milioni e 571 mila persone, la più alta dall'inizio delle rilevazioni della Fondazione di Vittorio in tutta la sua storia. Inoltre in Italia quasi un occupato su otto,

l'11,7%, è a rischio povertà, una delle percentuali più alte di tutta l'Unione Europea alla quale si accodano solo Romania, Grecia, Spagna e il piccolo Lussemburgo. Secondo Fulvio Fammoni, presidente della Fondazione, sarebbe evidente che "la ripresa non è in grado di generare occupazione quantitativamente e qualitativamente adeguata, con una maggioranza di imprese che scommette prevalentemente su un futuro a breve e su competizione di costo". Non è però la cosiddetta ripresa, del quale il proletariato non percepisce traccia nonostante il tanto parlare che non è sufficiente a riequilibrare i rapporti di lavoro; è piuttosto la volontà politica che manca, e questo tutte le parti in causa - dai partiti alla CGIL - lo sanno bene. Il quadro ad oggi è nei fatti il vicolo cieco nel quale la "riforma", sbandierata come la soluzione alla disoccupazione giovanile ed al precariato, ha portato il mondo del lavoro. Una grande sacca di disoccupati e di precari gettati direttamente tra le grinfie del padronato e dello sfruttamento selvaggio, ricattati da con-

tratti brevi e malpagati, senza diritti e con nessuna possibilità di reagire. Senza degnare di nota il collaborazionismo, ormai storico, di Cisl e Uil con il padronato stesso, tanti iscritti della CGIL auspicano ancora una reazione forte e decisa del loro sindacato, anche se tardiva, capace di ripristinare quantomeno il "vecchio" articolo 18 per il quale agli inizi degli anni 2000 la stessa CGIL portò in piazza a Roma tre milioni di persone respingendo l'attacco da parte del governo Berlusconi. L'assenza di una lotta altrettanto vasta e qualificata ha fatto sostanzialmente da sponda al "centrosinistra" di Renzi e queste ne sono le conseguenze. Insomma, lo studio della Fondazione Di Vittorio conferma quello che noi abbiamo sostenuto fin da subito, e cioè che il "Jobs Act" aveva come unico obiettivo quello di precarizzare tutto il lavoro e di togliere ogni ostacolo ai licenziamenti. Si tratta ora di riaprire con forza la mobilitazione di tutte le categorie per rivendicare lavoro stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato per tutti.

3,3 milioni di lavoratori sommersi o in nero

Il recente studio di Censis-Confcooperative fotografa uno dei lati più inquietanti e caratterizzati dal maggiore grado di sfruttamento, dell'attuale situazione del lavoro in Italia, come si evince dal titolo: "Negato, irregolare, sommerso: il lato oscuro del lavoro".

L'indagine dimostra che la crisi, mentre falciava quello regolare, ha prodotto un'impennata di lavoro nero. Nel periodo che va dal 2012 al 2015 l'occupazione irregolare, quindi sommersa, è aumentata del 6,3% parallelamente al calo di quella regolare del 2,1%. Stiamo parlando di ben 3,3 milioni di lavoratori, con i picchi più alti in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Non è un caso che in queste regioni vi siano pesanti situazioni di caporalato.

Infatti il lavoro nero è pre-

sente soprattutto nelle attività agricole, dove si assesta al 23,4%. Nel terziario (soprattutto arte e intrattenimento) è al 22,7%. Nel settore alloggi e ristorazione è al 17,7% e simile è il tasso nelle costruzioni, al 16,1%. È perciò scorretto puntare il dito contro l'alto impiego di badanti e altre figure simili in nero da parte delle famiglie, colpevolizzando queste ultime come "record del nero", perché si tratta generalmente di una conseguenza della povertà delle famiglie più povere, che non possono permettersi di fare altrimenti, e del dissesto dei servizi pubblici che dovrebbero occuparsi di anziani e malati.

Ricorrere al lavoro sommerso permette ai padroni di abbattere i costi praticamente del 50%, perché le paghe in nero corrispondono a circa la metà dei sala-

ri lordi regolari. I lavoratori restano così senza le dovute cure sanitarie e previdenziali, nonché spesso senza elementari diritti come le ferie, la malattia e la maternità, tutti risparmi intascati dai padroni che provocano un'evasione contributiva di circa 10,7 miliardi.

Il lavoro nero è una delle forme peggiori di sfruttamento dei lavoratori ma non è l'unica, va a braccetto con altre mostruosità del capitalismo come le false "cooperative", i contratti a termine, le false partite Iva, gli "inattivi" (che spesso inattivi non sono ma lavorano appunto in nero o tramite conoscenze visti i gravi limiti delle liste regolari). Si tratta sempre e comunque di espedienti trovati dai padroni per massimizzare i profitti riducendo al minimo i diritti e salari dei lavoratori.

NO ALLA PISTOLA ELETTRICA IN DOTE AI POLIZIOTTI E AI CARABINIERI

Lo scorso 20 marzo il ministero degli Interni, Direzione anticrimine, ha diramato una circolare diretta alle questure di Brindisi, Caserta, Catania, Milano, Padova e Reggio Emilia autorizzandole a una sperimentazione all'uso della pistola Taser, ossia di un'arma che spara scariche elettriche e che provoca nella maggior parte dei casi lo svenimento della persona colpita dalla scarica e in alcuni casi addirittura la morte.

Nelle intenzioni del ministero dell'Interno la pistola elettrica non è destinata a sostituire le tradizionali armi da fuoco al fine di evitare le conseguenze letali di queste ultime, bensì un'alternativa tesa a rendere molto più facile la gestione dell'ordine pubblico a poliziotti e carabinieri rispetto a mezzi coercitivi come manganelli e manette: infatti nell'ipotesi in cui gli appartenenti ai corpi di polizia si troveranno di fronte a soggetti armati che stanno compiendo reati di notevole gravità (quali rapine, sequestri di persona, aggressioni, atti di terrorismo) potranno liberamente utilizzare le armi da fuoco che hanno già in dotazione, mentre il Taser verrà utilizzato in aggiunta al manganello per neutralizzare a distanza persone che fanno resistenza non armata o anche manifestanti che si trovano in prima linea durante lo svolgimento di cortei e proteste di

piazza, e le persone che saranno stordite dal Taser verranno poi agevolmente ammanettate.

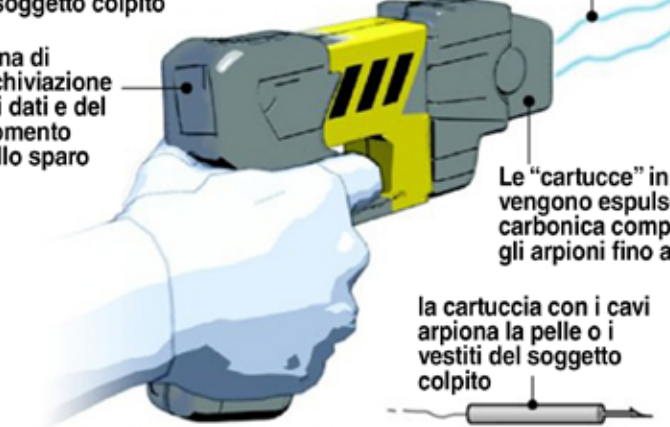
Il giorno stesso della pubblicazione della circolare Amnesty International Italia ha preso una chiara posizione in una sua nota ufficiale su tale tipo di arma, denunciandone invece la potenziale pericolosità: "nel Nordamerica (Usa e Canada), dal 2001, il numero delle morti direttamente o indirettamente correlate alle Taser - scrive Amnesty International - è superiore al migliaio. Nel 90 per cento dei casi, le vittime erano disarmate. Gli studi medici a disposizione sono concordi nel ritenere che l'uso delle Taser abbia avuto conseguenze mortali su soggetti con disturbi cardiaci o le cui funzioni, nel momento in cui erano stati colpiti dalla Taser, erano compromesse da alcool o droga o, ancora, che erano sotto sforzo, ad esempio al termine di una colluttazione o di una corsa. Altro fattore di preoccupazione è la facilità con cui la Taser può rilasciare scariche multiple, che possono danneggiare anche irreversibilmente il cuore o il sistema respiratorio".

Le preoccupazioni dell'organizzazione che tutela i diritti umani non sono esagerate, poiché vi è da tempo un nutrito dibattito internazionale che ha visto prese di posizione assai critiche sull'utilizzo di tali

Come funziona un Taser

La corrente del Taser inibisce i centri del sistema nervoso per 5 secondi paralizzando temporaneamente il soggetto colpito

Zona di archiviazione dei dati e del momento dello sparo



Sources: Amnesty International, Taser International

I cavetti isolati trasmettono 50.000 volt di elettricità anche attraverso gli abiti fino ad uno spessore di circa 5 cm

Le "cartucce" in dotazione vengono espulse con anidride carbonica compressa e lanciano gli arpioni fino a 6 metri circa

la cartuccia con i cavi arpiona la pelle o i vestiti del soggetto colpito

I modelli più nuovi in dotazione hanno le batterie ricaricabili



Una pistola Taser in funzione

armi da parte, tra gli altri, delle Nazioni Unite e di numerose organizzazioni non governative: particolarmente importante è la posizione, presa nel novembre del 2007, da parte del Comitato contro la tortura dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, il quale enunciava questo principio di diritto internazionale: "l'uso di queste armi causa dolore acuto, e costituisce una forma di tortura. In taluni casi, possono persino causare la morte, come è stato mostrato da studi affidabili e recenti eventi nella vita reale".

Una posizione del tutto si-

mile è stata presa dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che nel 2014 ha stabilito che l'uso di tali armi costituisce tortura, in violazione dell'articolo 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, sottoscritta anche dall'Italia.

Il timore di tali organizzazioni internazionali è aggravato inoltre dal fatto che, essendo tale arma ritenuta non letale, possa essere usata con facilità e frequenza, con il rischio di provocare seri danni fisici a un soggetto disarmato a cui mai un poliziotto in condizioni normali penserebbe di sparare.

La dotazione delle Taser alle forze di polizia si somma all'intransigente opposizione, espressa da molti sindacati e dagli organismi di tutela delle forze di polizia (in prima fila Sap, Coisp e Sappe, oltre che i Cocer dei carabinieri e della guardia di finanza), contro l'introduzione del reato di tortura nell'ordinamento giuridico italiano. Certamente mettere in simili mani, che evidentemente vogliono restare il più possibile libere, quello che le Nazioni Unite definiscono già di per sé uno strumento di tortura come il Taser è quantomeno un azzardo.

La pericolosità del Taser, oltre che dal monito dell'ONU, è pienamente confermata da una recentissima inchiesta, pubblicata nell'agosto dell'anno scorso e curata da un gruppo di giornalisti investigativi della Reuters, che hanno letto centinaia di certificati autoptici, secondo i quali dal 2000 fino al 2017 sarebbero oltre mille le persone morte negli Stati Uniti dopo che la polizia le avrebbe stordite con la pistola Taser: secondo i dati messi a disposizione almeno 153 decessi sarebbero stati direttamente provocati dalla pistola Taser, mentre in oltre 850 casi il Taser avrebbe agito da concausa determinante in soggetti affetti da problemi cardiaci o neurologici, o avrebbe determinato la morte a causa della violenza e repentina caduta a terra della persona colpita. Inoltre è accertato che nove persone su dieci stordite con la pistola Taser erano disarmate e una su quattro soffriva di disturbi mentali o neurologici. Lo studio ha anche riferito di donne che hanno dovuto abortire dopo essere state investite dalla scossa elettrica di tale arma.

Uno studio dell'American Heart Association, pubblicato sulla rivista medica Circulation del 7 gennaio 2014, ha accertato con assoluta evidenza scientifica che l'uso, da parte della polizia negli Stati Uniti, della pistola Taser X26 ECD ha provocato direttamente la morte di otto persone.

Il Partito marxista leninista italiano si è già opposto in passato (si veda Il Bolscevico n. 38 del 23 ottobre 2014, p. 8) alla possibilità che le forze

di polizia in Italia impugnassero tali armi, quando il 29 settembre 2014 le commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera approvarono un emendamento al decreto legge sugli stadi che autorizzava tali corpi all'uso del Taser contro i partecipanti a manifestazioni e eventi sportivi.

Tale emendamento ha inserito il comma 1 bis all'articolo 8 del decreto-legge n. 119/2014, convertito dalla legge n. 146/2014, il quale effettivamente dispone che "con decreto del Ministro dell'Interno, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, l'Amministrazione della pubblica sicurezza avvia, con le necessarie cautele per la salute e l'incolumità pubblica e secondo principi di precauzione e previa intesa con il Ministro della salute, la sperimentazione della pistola elettrica Taser per le esigenze dei propri compiti istituzionali".

Da una attenta lettura della norma in questione, peraltro, si noti che il Ministero dell'Interno avrebbe dovuto innanzitutto introdurre l'uso del Taser tramite l'emanazione di un decreto ministeriale (e non di una semplice circolare come è avvenuto, la quale peraltro non è neppure fonte di diritto, contrariamente al decreto ministeriale) e tale decreto avrebbe dovuto essere emanato entro gli inizi di novembre 2015, per cui anche sotto il profilo squisitamente giuridico la decisione di introdurre il Taser tramite un semplice ordine di servizio come una circolare, emanata peraltro al di fuori dei limiti temporali stabiliti dalla legge, è illegale.

Ma - al di là dei rilievi giuridici più che giustificati - il motivo fondamentale per il quale i marxisti leninisti si oppongono risolutamente al fatto che tale arma finisca nelle mani dei massacratori della Diaz e di Bolzaneto è squisitamente politico: il Taser è la versione moderna e tecnologica del manganello e dell'olio di ricino e fascistizza ulteriormente le forze di polizia che, non lo si dimentichi, si sono sempre distinte nella repressione della lotta di classe e delle lotte di massa operaie, studentesche e popolari.

A NAPOLI

Protestano gli studenti contro l'alternanza scuola-lavoro

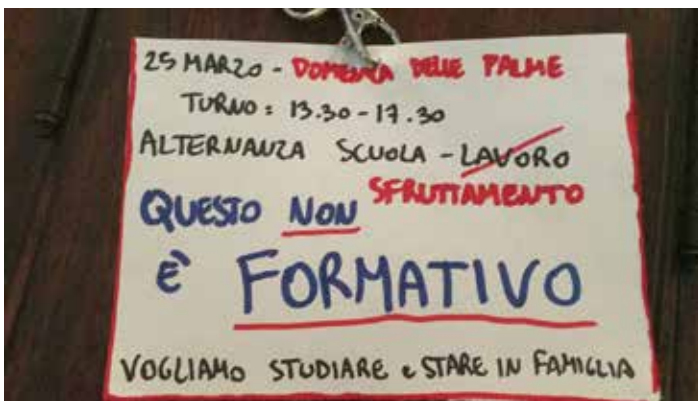
E il Fai chiede il 7 in condotta

Continua senza sosta la lotta degli studenti contro la famigerata alternanza scuola-lavoro. A questo giro a ribellarsi contro questa forma di schiavitù legalizzata sono stati gli studenti del liceo Vittorio Emanuele II di Napoli, coinvolti dalla scuola nel progetto del FAI (Fondo Ambiente Italiano) che li ha visti coinvolti come guide per turistiche nel Museo di mineralogia della Federico II, domenica 25 marzo.

I ragazzi coinvolti che già rientravano il sabato da un viaggio di studio e che avrebbero voluto passare almeno la domenica insieme alle proprie famiglie si sono visti invece obbligati a partecipare come "volontari" alle "Giornate FAI di Primavera" programmate all'interno delle 200 ore dell'alternanza scuola-lavoro, ovviamente non retribuite né rimborsate. Questo soprappiù ha fatto scattare la protesta degli studenti che costretti a presenziare alla giornata di domenica lo hanno fatto a modo loro, presentandosi sì, per svolgere il compito, ma con una *misé* di loro creazione: "Alternanza scuola-sfruttamento. Questo non è forma-

tivo". L'originale protesta ha attirato l'attenzione dei turisti presenti al museo che in molti casi hanno dato il proprio sostegno e solidarietà all'iniziativa. Dev'essere stato proprio questo legame di solidarietà che si è venuto a creare tra studenti e turisti a mandare su tutte le furie la responsabile FAI che ha minacciato gli studenti di non farli ammettere all'esame e ha chiamato insegnanti e genitori sul posto dove ne è seguita una forte discussione tra insegnanti, genitori e responsabile FAI da una parte, studenti e turisti, dall'altra a far valere le proprie ragioni. Ma questo non è stato sufficiente per l'arrogante dirigente FAI, tanto che il lunedì seguente si è presentata al liceo pretendendo che la dirigente scolastica ricorresse a misure forti contro le studentesse e gli studenti ribelli, inclusa l'applicazione del 7 in condotta a tutta la classe. Una misura che a quanto pare verrà applicata dalla dirigenza e che probabilmente condannerà gli studenti alla bocciatura e alla ripetizione dell'anno scolastico.

Da parte loro, gli studenti non intendono chinare la testa



Il significativo volantino di critica diffuso dagli studenti contro l'alternanza scuola-lavoro per le giornate del FAI

di fronte alla repressione, ma al contrario rilanciano la protesta denunciando la vergognosa ingerenza dei privati all'interno della loro scuola, una presenza che non solo cura gli interessi economici privati sfruttando gli studenti come schiavi, ma anche dettando la linea repressiva quando questi si ribellano a questo sfruttamento.

Vengono così alla luce i risultati nefasti della "Buona scuola" voluta dall'ex premier il nuovo duce Renzi che ha consegnato l'intero comparto dell'istruzione pubblica nelle fameliche grinfie degli sfruttatori pubblici e privati, con i presidi manager nelle vesti di

facenti funzioni degli interessi dei capitalisti e degli sfruttatori.

Il PMLI esprime la sua totale solidarietà alle studentesse e agli studenti colpiti dalla repressione, giudica legittima, coraggiosa e sacrosanta la loro protesta contro lo sfruttamento in alternanza scuola-lavoro di cui rivendica l'abolizione, e invita le masse studentesche del Liceo Vittorio Emanuele II a proseguire sulla strada della protesta con tutte le forme di lotta che riterranno necessarie, inclusa l'occupazione del liceo, per far desistere la dirigenza scolastica dal mettere in atto le misure repressive invocate dal FAI.

DIETRO I BITCOIN E LE CRIPTOVALUTE SI NASCONDONO GRANDE SPECULAZIONE E MAFIA

Che cosa c'è dietro il successo planetario dei Bitcoin e delle criptovalute elettroniche inventate per facilitare gli scambi su Internet e che oggi pare non conoscere limiti nella loro diffusione e nell'aumento di valore? Un successo tale, con la domanda che sta crescendo in maniera esponenziale da parte di milioni di acquirenti, che molti la considerano addirittura la moneta del futuro, il prossimo stadio evolutivo della stessa economia mondiale, e qualcuno si spinge perfino a esaltarla come un mezzo di democratizzazione della finanza e dell'economia internazionale.

Creata nel 2009 da un misterioso personaggio con lo pseudonimo di Satoshi Nakamoto, la rete informatica Bitcoin consente di effettuare transazioni finanziarie su Internet tra privati in maniera del tutto anonima, attraverso un database pubblico a chiave crittografata, detto blockchain, che viene continuamente aggiornato e tiene una memoria storica di tutti gli scambi effettuati, con un algoritmo assai complesso che rende molto difficile l'accesso agli hacker e tecnicamente impossibile il furto di identità. L'acquisto di Bitcoin avviene con carta di credito, Paypal o bonifico bancario, e può avvenire direttamente o tramite agenti professionali come i broker di Borsa. I Bitcoin acquistati vengono tenuti in un conto personale anonimo (wallet, che sta letteralmente per portafoglio), contrassegnato da una stringa in codice visibile solo al proprietario e l'operazione di acquisto viene memorizzata nella blockchain, così come tutte le operazioni successive.

A differenza delle normali monete a corso legale il Bitcoin non è emesso da alcuna banca centrale né garantito da alcuna riserva aurea o valutaria, e non è nemmeno variabile come nelle moderne economie in riferimento alla massa delle merci circolanti e dei servizi, ma la sua quantità è fissa e stabilita in partenza e il suo valore dipende unicamente dal mercato, cioè dalla legge della domanda e dell'offerta. Il numero di Bitcoin è infatti fisso e determinato in partenza, e tende al limite di 21 milioni di unità generati nel tempo con una progressione geometrica inversa, di cui l'80% generati nei primi 10 anni (finora ne sono stati generati oltre la metà). Questo fa sì che nessun intervento esterno, neanche da parte di Stati ed enti sovranazionali,

può essere fatto per controllarne il valore come si fa normalmente aumentando (inflazione) o diminuendo (deflazione) la massa monetaria in circolazione rispetto al valore delle merci e delle transazioni di un determinato Paese.

L'impressionante espansione dei Bitcoin

Per capire il successo dei Bitcoin (e delle altre criptovalute simili che nel frattempo gli si sono affiancate) basti pensare che ancora nel 2012 il loro controvalore totale era calcolato in 140 milioni di dollari Usa (USD), mentre dopo appena un anno era salito a 6 miliardi di dollari, con un cambio di 500 USD, quando invece nel 2010 valeva al massimo 0,39 USD. Ma il grosso balzo in avanti è stato fatto nel 2017, quando il suo valore è salito irresistibilmente di mese in mese schizzando fino a raggiungere un picco di 19.000 USD a dicembre, pari ad un incremento del 1.300% in un anno, e anche se poi è calato adesso è attestato pur sempre intorno ai 7.000 USD. Attualmente il suo controvalore totale è calcolato in 180 miliardi di dollari e rappresenta, per quanto ben distanziata, la sesta "massa monetaria" circolante al mondo, dopo dollaro, euro, yuan cinese, yen giapponese e rupia indiana. Davanti, sia pure di poco, a rublo, sterlina e franco svizzero.

Il paese più coinvolto dalle transazioni in Bitcoin è la Cina, dove la moneta virtuale ha raggiunto valori percentuali a due cifre sul totale degli scambi con lo Yuan, tanto che il governo di Pechino sta progettando di metterla sotto controllo per paura di crisi finanziarie e per il crescente impatto energetico che la creazione di Bitcoin, detta *mining*, comporta. Bisogna sapere infatti che i Bitcoin sono molto "energivori", in quanto il consumo di energia per tenere in piedi la rete e operare le transazioni cresce esponenzialmente al crescere della rete stessa. Si calcola che attualmente il consumo complessivo ammonta a 16 TeraWh (16 miliardi di KWh), pari al consumo totale di un paese come la Tunisia e al 5% dell'Italia. Paese che a questo ritmo sarebbe raggiunto e superato nel 2020.

Ci sono anche altri paesi che mettono limitazioni e regole alle monete virtuali,



I bitcoin in una delle loro varie forme

come l'India e il Pakistan, o addirittura le proibiscono, come la Bolivia e l'Ecuador. Altri paesi invece le tollerano, come la maggior parte dei paesi capitalistici occidentali. Anche multinazionali del web come Amazon e Paypal stanno studiando l'adozione di una propria criptomoneta per facilitare gli scambi. È il caso per esempio di Ripple, la criptomoneta bancaria che ha come soci Unicredit, American Express, Ubs, e come investitori Google, Santander e Accenture. Perfino Putin ha dato mandato ai suoi esperti di studiare per la Russia, dove la rete Bitcoin è ostacolata dal governo, l'introduzione di una criptovaluta nazionale. E cominciano già ad apparire anche in Europa gli ATM (bancomat) per i prelievi dal proprio conto in Bitcoin, tra cui i primi ad Helsinki, Zurigo e Udine.

Una bolla speculativa pronta ad esplodere

Ma nell'enorme espansione e successo delle criptomonete risiede proprio il motivo stesso che ne denota il carattere tutt'altro che "democratico", bensì marcatamente speculativo e finanche compenetrato col mondo della criminalità organizzata. La verità è che proprio per come sono strutturate le criptomonete non sono affatto uno strumento monetario perché non rappresentano alcuna misura di valori. Sono un puro strumento finanziario, in quanto sfuggono a qualsiasi controllo statale o internazionale e rispondono solo ed unicamente alla legge della domanda e dell'offerta. Ed è solo in virtù dell'eccesso di domanda rispetto alla limi-

tatezza dell'offerta che il suo valore cresce, in un circolo vizioso che si autoalimenta dall'aspettativa di facile profitto che crea una vera e propria bolla speculativa destinata prima o poi ad esplodere, come si è visto in questi anni con altre bolle speculative simili.

In questo senso i Bitcoin non sono diversi dai titoli azionari e altri strumenti finanziari, con la differenza che mentre questi ultimi sono soggetti ad un minimo di regole e controlli di autorità di garanzia, per quanto fragili e inadeguati possano essere, i Bitcoin non danno nessuna garanzia e rappresentano un rischio puro, virtualmente superiore agli stessi derivati e alla montagna di titoli spazzatura in circolazione. È evidente che il loro valore crescente è legato unicamente alla fiducia irrazionale riposta nella loro apparentemente inesauribile ascesa, e basta che questa fiducia venga improvvisamente a mancare per un motivo qualsiasi che si può invertire il circolo vizioso e passare in maniera altrettanto repentina e irrazionale dalla crescita al crollo delle quotazioni. Di cui una prima avvisaglia si è vista a inizio 2018, quando il valore è crollato dai 19.000 dollari del dicembre 2017 agli 8.000 di inizio febbraio 2018, quantunque gli ottimisti l'abbiano catalogata solo come un "normale assestamento".

Indipendentemente dalle intenzioni buone o cattive di chi ha avviato questa specie di catena di Sant'Antonio, è palese che si tratta ormai dell'ennesima invenzione speculativa del capitalismo finanziario internazionale per creare nuove fonti di profitto rastrellando soldi da milioni di piccoli risparmiatori sparsi in tutto il mondo col miraggio di

facili arricchimenti. Anche per l'economista e premio Nobel Joseph Stiglitz, il Bitcoin è "solo una bolla speculativa", come ha detto in una videointervista a Bloomberg, aggiungendo che "non ha alcuna funzione utile nella società" e che ha successo "solo a causa del suo potenziale di aggirare le regole e per l'assenza di supervisione: dovrebbe essere vietato". Tanto è vero questo che anche molti altri esperti del settore non la considerano più una valuta, ma uno strumento speculativo, al punto che il Nasdaq darà la possibilità di investire in Bitcoin a Wall Street entro la prima metà del 2018.

L'ombra della criminalità e delle mafie

C'è poi un aspetto ancor più oscuro e pericoloso intrinseco ai Bitcoin, ed è la possibilità per la criminalità e le mafie di utilizzarli come mezzo per il riciclaggio del denaro sporco proveniente dal traffico di droga, armi e prostituzione. Già fin dalla loro apparizione i Bitcoin furono scoperti dalla criminalità come mezzo ideale per i commerci illegali nel cosiddetto "deep Web" (la rete profonda e più nascosta) senza lasciare tracce, ma con la loro diffusione di massa sono stati scoperti anche dalle mafie che cominciano ad utilizzarli in maniera massiccia. I broker non hanno infatti obbligo di antiriciclaggio come le banche, e molti di loro accettano contanti per l'acquisto delle criptomonete. Inoltre i soldi possono essere distribuiti su più conti tutti anonimi, e spesso affidati a prestanome, per cui è molto difficile per le autorità control-

lare centinaia di indirizzi IP e migliaia transazioni per risalire agli effettivi proprietari.

Questo problema è diventato molto grosso, se è vero che come rivela un'inchiesta de "L'Espresso" del 21 gennaio scorso, l'Ufficio antiriciclaggio della Banca d'Italia ha aperto un'indagine su numerose operazioni opache di invio di grosse somme di denaro a società estere specializzate nella compravendita di Bitcoin. Pare infatti che già da tre anni i clan della camorra abbiano messo gli occhi addosso alla rete Bitcoin, e i funzionari di Bankitalia abbiano individuato in questi passaggi di denaro i nomi di personaggi vicini alla camorra napoletana e al clan dei Casalesi. Altre piste porterebbero alle famiglie della 'ndrangheta di Gioia Tauro. Sotto i riflettori ci sarebbero anche alcune cooperative calabresi che si occupano di corsi di formazione e che convertono i fondi pubblici ricevuti dalla Regione in Bitcoin.

Sempre secondo l'inchiesta del settimanale i detective hanno riscontrato operazioni sospette che riguardano una decina di società estere, distribuite tra Malta, Inghilterra, Panama ed Europa dell'Est, che negli ultimi tre anni hanno ricevuto una mole impressionante di denaro da pregiudicati, con trascorsi che vanno dalle truffe online all'associazione mafiosa e al riciclaggio.

Altro che economia del futuro, altro che democratizzazione dell'economia. È sempre lo stesso problema: le nuove tecnologie e la loro diffusione di massa non rappresentano di per sé maggiore democrazia e migliori condizioni di vita per tutti, perché fintanto che esisterà il capitalismo esse saranno sempre sottratte al controllo popolare e plasmate per servire unicamente i suoi interessi e la sua sete di profitto. In realtà accade il contrario di quanto promettono, perché aumentano la concentrazione monopolistica e le disuguaglianze economiche anziché la democrazia, così come sta avvenendo sotto i nostri occhi con tutta l'economia legata ad Internet. Aumentano il parassitismo economico, la finanziarizzazione dell'economia, l'incontrollabile dilagare della speculazione e favoriscono piuttosto il ritorno al medioevo con un nuovo "signoraggio" e il moltiplicarsi di moderni "regni indipendenti" che si attribuiscono il diritto di battere ciascuno la propria sedicente "moneta" in concorrenza e in sinergia fra loro.



MARX SU MARX

Proseguiamo la pubblicazione di importanti citazioni autobiografiche di Marx iniziata sul numero 10/2017 de "Il Bolscevico" in occasione del 14 marzo, 134° Anniversario della scomparsa del cofondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale, e proseguita sui n. 13, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 31, 33, 37/2017, 6, 10, 11 e 12/2018. Tra parentesi quadre [...] compaiono le note dei curatori.



Con spavento ho visto dalla tua lettera che sei di nuovo malato, e mi è stato tanto più penoso di averti annoyed [infastidito] mentre tu stavi così. Ti prego di informarmi tu stesso sulla tua salute a giro di posta, o di incaricare il dott. Gumpert di scrivermi.

Dopo ricevuto il denaro ho subito pagato quanto ho potuto dei miei debiti, e ieri ho anche mandato mia moglie a Ramsgate, perché non c'era più un giorno da perdere. È proprio molto sofferente. Se Ramsgate non è troppo cara, e se perciò lei potrà fare per qualche settimana i bagni di mare, penso che presto tutto tornerà ad andare right [bene]. Meanwhile [Nel frattempo] vedrò che cosa c'è da combinare con mia madre. Un punto molto delicato è come devo rispondere a proposito della mia posizione nei confronti della Prussia. Può darsi che lei tiri fuori i suoi soldi se crede che la mia eredità sia minacciata da parte delle autorità. Ma può darsi – siccome pare che faccia testamento – che poi affidi tutto all'olandese, cosa che non mi va affatto. Que faire dans cette situation? [Che fare in questa situazione?] Lei scrive che le sue ore sono contate. Io ritengo però che sia un modo di dire. Probabilmente voleva essere invitata da me a Londra, e io l'avrei fatto certamente, ma proprio ora ho bisogno di tutto il mio tempo. Durante gli ultimi due mesi non ho quasi potuto lavorare, e la faccenda con Duncker diventa urgente.

Negli ultimi tempi ho scritto molto alla "Tribune" per fare salire un po' il mio conto, ma è una maledizione come il materiale si esaurisce.

(Marx, Lettera a Engels, 8 (nell'originale 4) agosto 1858, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XL, pagg. 362-363)

Oggi non ho un minuto da perdere, perché sono già le due e non ho cominciato ancora l'articolo. Ti scrivo soltanto queste righe per farti sapere che bisogna che tu mandi qualche cosa la settimana prossima. Due articoli alla settimana mi prendono una quantità enorme di tempo per raccogliere il materiale. Scrivi sulla Cina. Poi altro materiale c'è nel ridicolo articolo nel "Times" di oggi sui rifled-cannons [cannoni a canna rigata].

Ieri, dopo anni di silenzio, ricevuta una lettera di Pieper: dall'ospedale di Dalston (Londra)

Mia madre mi ha scritto un'insulsa lettera. Rimanda la spiegazione al momento in cui io andrò a trovarla. Evidentemente c'è stata l'interferenza di terze persone.

(Marx, Lettera a Engels, 22 ottobre 1858, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XL, pag. 381)

La settimana prossima devo pagare più di una sterlina di interessi al Monte di Pietà. Siccome adesso



Rimini, maggio 2008. Celebrazione del 190° Anniversario della nascita di Marx realizzata dalla Cellula "Stalin" di Rimini del PMLI. Con la bandiera del Partito Battista Bruni Segretario della Cellula (foto Il Bolscevico)

è impossibile per me spiccare subito una cambiale sulla "Tribune", mi faresti un piacere se mi mandassi la sterlina.

Scrivimi esplicitamente il tuo parere sulla "Filosofia della Storia" del signor E. Bauer.

(Marx, Lettera a Engels, 10 novembre 1858, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XL, pag. 384)

Quanto al ritardo nell'invio del manoscritto ["Per la critica dell'economia politica"], prima di tutto sono stato impedito dalla malattia e poi ho dovuto recuperare il ritardo di altri lavori fatti per campare. La vera ragione però è questa: avevo davanti a me tutto il materiale; mancava soltanto ancora di dargli una forma. Ma in tutto quanto scrivevo sentivo nello stile le tracce del mio mal di fegato. E io ho un doppio motivo per non permettere a questa opera di essere rovinata da ragioni mediche:

1. Essa è il risultato di quindici anni di ricerche, dunque del periodo migliore della mia vita.

2. Essa rappresenta per la prima volta in modo scientifico una importante concezione dei rapporti sociali. È dunque mio dovere di fronte al partito impedire che la cosa venga deformata da quella maniera di scrivere pesante e legnosa che è tipica di un fegato malato.

Io non aspiro a un'esposizione elegante, bensì soltanto a scrivere nel modo per me normale, cosa che durante i mesi di sofferenza mi era impossibile almeno su questo tema, quantunque nello stesso periodo sia stato costretto, e quindi abbia scritto, a scrivere almeno due volumi a stampa di editoriali in lingua inglese de omnibus rebus et quibusdam aliis [su tutto lo scibile e su altre cose ancora].

(Marx, Lettera a Ferdinand Lassalle, 12 novembre 1858, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XL, pagg. 594-595)

Ieri ho scritto sulla Prussia ["La situazione in Prussia"]. Sicché per venerdì hai a disposizione tutto il resto del mondo.

Ricevuta la sterlina. La porca situazione "specificata" in cui mi trovo in questo momento dipende dal fatto che sono stato costretto a pagare at once [immediatamente] oltre 8 sterline al giornalaio, che mi aveva fatto

credito per più di un anno. Sono proprio al verde, cosa che non è confortevole [piacevole] con questa stagione. Pare che a Treviri mia sorella questa volta abbia intralciato le ragionevolissime intentions [intenzioni] di mia madre, o almeno che abbia rinviato a tempo indeterminato their realisation [la loro attuazione].

(Marx, Lettera a Engels, 24 novembre 1858, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XL, pag. 385)

Il manoscritto [Per la critica dell'economia politica, nota dei curatori] lo sta copiando mia moglie, ma non potrà partire prima della fine di questo mese. I motivi di questo ritardo: lunghi intermezzi di malessere fisico, cosa che ora con la stagione fredda è cessata. Troppo trouble [disagio] domestico e finanziario. Infine la prima sezione è risultata più ampia, in quanto i due primi capitoli, del primo dei quali, La merce, non avevo neanche scritto una prima stesura, e del secondo, Il denaro o la circolazione semplice, avevo steso soltanto le linee generali, li ho fatti più lunghi di quanto io non avessi in mente in principio.

(Marx, Lettera a Engels, 29 novembre 1858, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XL, pag. 388)



Sarebbe importante per me che tu mi potessi fornire un articolo per martedì, ed allora mi riserverei il venerdì seguente, perché desidererei riuscire a mandare il mio manoscritto [Per la critica all'economia politica] a Duncker per mercoledì, cosa impossibile se non posso disporre del martedì.

Il manoscritto è di about [circa] 12 fogli di stampa (3 fascicoli), e – non svenire – sebbene il suo titolo sia: "Il capitale in generale", questi fascicoli non contengono ancora nulla sul capitale, ma soltanto due capitoli: 1) La merce, 2) Il denaro o la circolazione semplice. Vedi dunque che la parte stesa dettagliatamente (a maggio, quando venni da te) non compare ancora per niente. Ciò è un bene

per due riguardi. Se la cosa va, può seguire presto il terzo capitolo sul capitale. In secondo luogo, siccome per la parte pubblicata, e data la natura stessa del soggetto, i porci non potranno ridurre la loro critica a semplici impropri di tendenza, e siccome l'insieme ha un'aria exceedingly [straordinariamente] seria e scientifica, costringo quelle canaglie a prendere poi rather seriously [piuttosto sul serio] le mie idee sul capitale. Del resto penso che, a prescindere da tutti gli obiettivi pratici, il capitolo sul denaro sarà interessante per i competenti.

Il tuo articolo su Bonaparte e l'Italia ["Il panico monetario in Europa"] l'ho dovuto alquanto modificare, perché martedì avevo scritto sullo stesso argomento ["Le prospettive di una guerra in Europa"]. Tra le agencies [forze] che spingono Bona, tu dimentichi la Russia. Né Pam è stato a Parigi per nulla, né i moves russi in Italy [mosse russe in Italia] sono stati senza significato, e neanche le tresche russe con Bon [Abbreviazione di Bonaparte, cioè Napoleone III] dalla pace di Parigi in poi.

(Marx, Lettera a Engels, fra il 13 e il 15 gennaio 1859, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XL, pagg. 402-403)

Quel povero manoscritto è finito, ma non posso spedirlo perché non ho un farthing [centesimo] per affrancarlo e assicurarlo. Quest'ultima cosa è necessaria perché non ne ho copia. Perciò sono costretto a pregarti di mandarmi un po' di denaro per lunedì (post office [ufficio postale] a Tottenham Court Road corner). Se puoi mandarmi 2 sterline, sarebbero le benvenute, perché ho rinviato a lunedì certe richieste di piccoli commercianti, che non posso assolutamente rimandar oltre. Capirai che non è affatto piacevole per me piombarti di nuovo tra capo e collo, ora che tu hai pagato o devi pagare la cambiale a Freiligrath.

But iron necessity [Ma ferrea necessità]. La settimana prossima vedrò – perché mi concedo otto giorni di ferie quoad [quanto alla] continuazione del manoscritto – se mi riesce in qualche modo di fare un buon colpo finanziario. Non credo che nessuno mai abbia scritto su "il denaro" con una tale mancanza di denaro. La maggior parte degli autores [autori]

di questo subject [argomento] erano in pace assoluta col subject of their researches [argomento delle loro ricerche].

Se a Berlino la cosa avrà successo, è possibile che io esca da tutte queste miserie. È proprio high time [tempo ormai].

Se a Berlino la cosa avrà successo, ci sarebbe forse da fare un buon colpo con un libraio inglese per una traduzione in inglese, e qui si è pagati diversamente che a Berlino. Inoltre un simile event [evento] darebbe un fastidio mortale ai nostri bravi nemici. Queste canaglie credevano che noi due fossimo morti, proprio ora che il signor clown "Edgar Bauer", come Gottfried Kinkel racconta dappertutto nella City, ci ha "scalzato presso gli operai". Queste canaglie, che con ogni parola che fanno stampare si rilasciano il proprio certificato di morte, si meravigliano al vedere che "sort of life" ["genere di vita"] noi abbiamo mantenuto.

Sono incerto se premettere a questa roba: "The Author reserves to himself the right of translation" ["L'autore si riserva i diritti di traduzione"]. (Tu conoscerai la convenzione sui diritti d'autore tra Prussia e Inghilterra.) La mia antipatia contro tutto ciò che sa di ciarlataneria, di vanità o di pretesione, dice di no.

D'altra parte il mio interesse dice di sì, perché proprio su questa merda del denaro esce in Inghilterra quasi una fesseria alla settimana. What do you think, Sir? [Che ne pensa, signore?] Bisogna che tu mi risponda a giro di posta su questo argomento, perché devo decidere lunedì stesso.

(Marx, Lettera a Engels, 21 gennaio 1859, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XL, pagg. 404-405)

Gli ultimi due anni sono stato piuttosto male che bene, perché da un lato la brava "Tribune" ha dimezzato le mie entrate in occasione della crisi, quantunque in epoche di prosperità non mi diano un centesimo di più; d'altro lato il tempo richiesto dai miei studi di economia politica (a questo proposito dirò subito qualcosa di più) mi ha costretto a respingere (sia pure con dispiacere) offerte assai vantaggiose che mi erano state fatte a Londra ed a Vienna. Ma io devo perseguire il mio scopo a tutti i costi e non permettere alla società borghese di trasformarmi in una money-making machine [macchina per far denaro]. (...)

La mia "Critica dell'economia politica" uscirà in fascicoli (i primi tra 8 o 10 giorni a partire da oggi) presso Franz Duncker (Bessersche Verlagsbuchhandlung).

Soltanto l'ardore straordinario e l'arte di persuasione di Lassalle sono riusciti a convincere Duncker. Egli tuttavia si è lasciata aperta una possibilità per ritirarsi. Il contratto definitivo dipende dalla vendita dei primi fascicoli.

Io suddivido l'intera economia politica in 6 libri: Capitale; Proprietà fondiaria; Lavoro salariato; Stato; Commercio estero; Mercato mondiale.

Il libro I sul capitale si suddivide in 4 sezioni.

Sezione I: Il capitale in generale si suddivide in 3 capitoli: 1. La merce; 2. Il denaro ovvero la circolazione semplice; 3. Il capitale. 1 e 2, about [all'incirca] 10 fogli di stampa, formano il contenuto dei fascicoli che usciranno per primi. Capirai i motivi politici, che mi hanno indotto a trattenerne il terzo

Irruzione di poliziotti francesi armati in un centro di accoglienza di Bardonecchia per controllare un migrante

LA FRANCIA VIOLA IL CONFINE ITALIANO

Debole reazione del governo italiano

Venerdì 30 marzo, intorno alle 19 cinque agenti della dogana francese impegnati in controlli antidroga sui treni, hanno fatto irruzione nella sede della Ong "Rainbow4Africa" presso il centro di accoglienza di Bardonecchia nel torinese per "controllare" un migrante di nazionalità nigeriana ma residente in Italia "sospettato dalla gendarmeria francese di trasportare droghe".

Sotto gli occhi di quattro donne, di cui due medici volontarie, e dei mediatori culturali dell'organizzazione, gli agenti francesi hanno bussato alla porta della sede della Ong e, armati, sono entrati trascinandolo il migrante fermato sul Tgv all'altezza di Modane. Lo

hanno sottoposto a un esame dell'urina per trovare sostanze stupefacenti e, quando il test si è rivelato negativo, lo hanno lasciato ripartire, riconoscendogli gli oggetti personali e i documenti.

"Abbiamo chiesto che entrasse uno solo e senza le armi, hanno usato la forza e sono entrati in cinque con le pistole nella fondina - ha raccontato Moussa, un volontario originario del Sudan della mediazione culturale che ha assistito al blitz - Hanno fatto come hanno voluto. Ma si trovavano in casa nostra".

Secondo i testimoni l'immigrato nigeriano, 30 anni circa e un grosso zaino in spalle, ha mostrato documenti regolari italiani e un biglietto del tre-

no pagato fino a Milano. Era diretto a Napoli, non aveva alcuna colpa "a parte essere nero di pelle".

Versione confermata anche da altri attivisti di "Rainbow4Africa" presenti ai fatti i quali hanno aggiunto che gli agenti francesi sono arrivati all'improvviso, hanno fatto irruzione intimidendo un medico, i mediatori culturali e i volontari dell'Asgi, l'associazione per gli Studi giuridici sull'immigrazione, e hanno costretto il giovane nigeriano a seguirli nel bagno per sottoporlo al test delle urine.

Il profugo "Veniva da Parigi ed era diretto verso Napoli - ha confermato Caterina volontaria di "Rainbow4Africa" - non stava andando in Francia.

Tremava, aveva paura. Quando un nostro mediatore culturale ha fatto notare agli agenti che non si stavano comportando nel modo giusto, per risposta gli hanno detto di stare zitto. Hanno sostenuto che per una concessione delle Ferrovie del 1963 potevano utilizzare quel locale e hanno detto che non avevano diritto di sindacare sul loro operato. È stato un gesto intimidatorio per i volontari e per le forze dell'ordine italiane" che però sono intervenute solo dopo che i doganieri se ne erano andati.

Non a caso, in una nota diffusa a tarda serata gli attivisti e i legali di "Rainbow4Africa" parlano di "grave ingerenza nell'operato delle Ong e delle

istituzioni italiane" e ricordano che "un presidio sanitario è un luogo neutro, rispettato anche nei luoghi di guerra".

"Rainbow4Africa" è la stessa associazione che nelle scorse settimane ha assistito la donna incinta e malata di tumore, respinta al confine francese, e poi morta subito dopo il parto all'ospedale Sant'Anna di Torino (si legga l'articolo in questa stessa pagina).

Nel denunciare l'episodio la stessa Ong aveva ribadito di agire "secondo principi inviolabili di indipendenza, neutralità, imparzialità e umanità... L'azione degli agenti della Dogana Francese viola tali principi" e pertanto "il comportamento adottato nei confronti dell'ospite nigeriano appare irrispettoso dei diritti umani... Riteniamo questi atti delle ignobili provocazioni - aggiunge Paolo Narcisi, medico e presidente di "Rainbow4Africa" - Abbiamo fiducia nell'operato delle istituzioni e della giustizia italiana, che sono state investite della responsabilità di attuare i passi necessari verso la Francia. Il nostro unico interesse rimane assicurare il rispetto dei diritti umani dei migranti".

Anche l'avvocato Lorenzo Trucco, presidente di Asgi, ritiene che "quanto accaduto sia una gravissima violazione non solo di quel sistema dei diritti umani che dovrebbe contraddistinguere l'Europa, ma anche una violazione dei principi basilari della dignità umana, intollerabile nei confronti di persone venute per richiedere protezione. Si valuterà pertanto ogni possibile azione per contrastare simili comportamenti".

E mentre Parigi rivendica la legittimità dell'intervento e addirittura il "diritto dei doganieri francesi di intervenire sul territorio italiano in virtù di un

accordo (sugli uffici di controllo transfrontalieri) del 1990"; il governo e la diplomazia italiani invece di stigmatizzare e agire pesantemente a livello diplomatico contro la palese e deliberata violazione della sovranità dei nostri confini, di fatto agevolano e sono complici della caccia all'immigrato lungo il confine italo-francese.

Solo in seguito alle proteste dei volontari e delle autorità locali, l'esecutivo e la diplomazia italiani hanno accennato a una timida protesta di facciata contro i sempre più frequenti sconfinamenti transalpini sul nostro territorio. Lo conferma il laconico comunicato con cui la Farnesina ha liquidato la grave ingerenza francese in cui fra l'altro si legge: "Abbiamo chiesto spiegazioni al governo francese e all'ambasciata di Francia a Roma e attendiamo a breve risposte chiare, prima di intraprendere qualsiasi eventuale azione".

Ma questa non è certo la prima volta che la gendarmeria francese si spinge ben oltre i confini nazionali per dare la caccia agli immigrati. La verità è che molto spesso il governo italiano e il ministero degli Esteri hanno chiuso tutti e due gli occhi favorendo di fatto tali persecuzioni. Solo adesso, di fronte all'indignazione dell'opinione pubblica per le conseguenze spesso drammatiche che tali persecuzioni hanno causato non solo agli immigrati ma anche a chi cerca in qualche modo di soccorrerli, promettono "uno stop alle intrusioni" dei gendarmi francesi.

Ciò conferma che tutta l'Unione europea imperialista e i vari Stati che ne fanno parte, sono complici di questa barbare e fautori della odiosa politica antimigranti, razzista e xenofoba portata avanti dalla Ue.

Muore di parto migrante respinta alla frontiera francese

Lo scorso 9 febbraio la gendarmeria francese ha respinto alla frontiera una coppia di nigeriani, marito e moglie, che tentavano, all'interno di un pullman, di entrare in territorio francese.

Nonostante la donna, Beauty, fosse incinta di oltre sette mesi e in precarie condizioni di salute, i gendarmi francesi non le hanno permesso di entrare in Francia per raggiungere la sorella e l'hanno respinta in territorio italiano, lasciandola nel cuore della notte al freddo alla stazione di Bardonecchia, dove le hanno prestato soccorso i medici dell'organizzazione Rainbow4Africa, che dall'inizio di dicembre prestano soccorso ai migranti al confine.

La donna è stata quindi

portata subito a Rivoli, l'ospedale più grande della zona, dove ha ricevuto le prime cure, e da qui all'ospedale Sant'Anna di Torino, dove la nigeriana giungeva ormai in fin di vita, e i medici potevano soltanto praticarle il parto cesareo per far nascere il 15 marzo il bambino, Israel, ma senza poter far nulla per salvare la vita della madre, che moriva poche ore dopo.

Ora il bambino è assistito dal padre, Destiny, e a Torino ha ricevuto molta solidarietà da parte della popolazione.

"Le autorità francesi sembrano avere dimenticato l'umanità", ha detto ai microfoni del Tg3 Paolo Narcisi, presidente di Rainbow4Africa i cui medici hanno prestato le prime cure a Bardonecchia, ag-

giungendo che respingere alla frontiera una donna incinta e malata "è un atto grave che va contro tutte le convenzioni internazionali e al buon senso, proprio come criminalizzare chi soccorre".

Il riferimento di Narcisi era certamente alla guida alpina francese che lo scorso 10 marzo aveva soccorso in auto una coppia di nigeriani con due bambini che si trovavano in mezzo a una tormenta di neve a 1900 metri di quota sul Monginevro, e anche in questa occasione la donna era incinta, all'ottavo mese di gravidanza: stavolta i migranti furono posti in salvo e la donna poté partorire, ma la guida alpina è già stata incriminata dalla magistratura francese e rischia fino a 5 anni di re-

clusione per violazione delle leggi francesi in tema di immigrazione.

E queste non sono le uniche azioni compiute dalle autorità francesi contro i migranti in violazione delle basilari norme in tema di asilo e di assistenza: la magistratura italiana infatti ha aperto un fascicolo di indagine ipotizzando i reati di abuso in atti di ufficio, violenza privata, violazione di domicilio e perquisizione illegale a carico dei doganieri francesi che, la sera del 30 marzo scorso, hanno effettuato un vero e proprio blitz squadrista in territorio italiano per perquisire un migrante nella sede di una Ong a Bardonecchia (si legga l'articolo in questa stessa pagina).

ALL'ITALIA L'OCCUPAZIONE DELL'AFGHANISTAN COSTA 1,3 MILIONI AL GIORNO

Il MILEX, l'Osservatorio sulle spese militari italiane, ha recentemente pubblicato il rapporto intitolato *Afghanistan, sedici anni dopo*, che è un atto di accusa senza appello contro l'occupazione militare italiana in Afghanistan, della quale mette in luce l'esito fallimentare sotto il profilo militare, e contemporaneamente ne vengono denunciate le folli spese, soprattutto se si tiene conto del periodo di crisi economica che ha investito il mondo capitalista dal 2008, che costringe alla disperazione un numero sempre maggiore di persone.

La guerra in Afghanistan, definita dal rapporto la "più lunga e costosa campagna militare della storia d'Italia", è costata finora al nostro Paese dal 2001 circa 7,5 miliardi di euro, ovvero mediamente 1,3 milioni al giorno.

"16 anni di guerra in Afghanistan - sostiene il rapporto - sono costati complessivamente a tutti i Paesi che vi hanno partecipato all'incirca 900 miliardi di dollari: circa 28 mila dollari per ogni cittadino afgano, cifra enorme se confrontata al reddito annuo medio afgano di circa 600 dollari".

In tale cifra sono compresi non solo i 6,3 miliardi di spese ordinarie sostenute per il mantenimento delle forze armate italiane in quel territorio, ma anche i 360 milioni a sostegno delle forze armate afgane e circa 900 milioni di spese aggiuntive relative al trasporto truppe, mezzi e materiali, alla costruzione di basi e altre infrastrutture militari, al supporto operativo agli alleati, al mantenimento degli ufficiali di collegamento distaccati negli USA, ai servizi segreti, alla protezione attiva e

passiva delle basi, al supporto sanitario del personale della Croce Rossa Italiana, e infine alla protezione delle sedi diplomatiche.

Di fronte a tali folli spese, risultano del tutto fallimentari, rispetto alle premesse, i risultati umanitari, sbandierati sin dall'inizio come una delle motivazioni ideali della guerra: infatti in sedici anni - a parte un lieve calo del tasso di alfabetismo (dal 68% del 2001 al 62% di oggi) e un modestissimo miglioramento della condizione femminile attribuibili al lavoro delle organizzazioni internazionali e delle ONG, non certo ai militari - l'Afghanistan detiene tuttora il primato mondiale di mortalità infantile, l'aspettativa di vita a soli 51 anni, ed è ancora uno 22 dei Paesi più poveri del mondo.

Per ciò che riguarda il con-

teggio dei morti provocati direttamente dalla guerra, quest'ultima è costata finora la vita a 3.500 soldati occidentali, tra i quali 53 italiani, e a 140.000

afgani tra combattenti dell'esercito governativo, miliziani della Resistenza e civili, senza dimenticare i 350.000 afgani morti a causa dell'emergenza

umanitaria provocata dal conflitto, come sottolineano in uno studio, riportato nel rapporto, i ricercatori americani della Brown University.

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, mafie, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere, Dialogo con i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrispondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo* in 1ª pagina. Invia i tuoi "pezzi" a:

 **il bolscevico**

Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pmli.it

I GENITORI DI RENZI INDAGATI PER FALSE FATTURE

Non accenna a placarsi la bufera giudiziaria che ormai da qualche anno imperversa intorno alla casa dell'ex premier Matteo Renzi. I suoi genitori, Tiziano Renzi e Laura Bovoli sono di nuovo indagati dalla Procura di Firenze per false fatture e sono stati invitati a presentarsi in procura per spiegare alcuni rapporti a dir poco oscuri fra le loro società e l'imprenditore pugliese Luigi Dagostino: esponente del "Giglio Magico" renziano, costruttore di centri commerciali e outlet che proprio in Toscana ha moltiplicato le sue fortune. Anni fa ha comprato da Casar Depositi e Prestiti l'ex Teatro Comunale di Firenze (poi tornato in mani pubbliche) e il celebre Caffè Rivoire in piazza Signoria. Nel gennaio 2017 è finito in una grossa inchiesta della procura fiorentina per false fatture con altri imprenditori, fra cui Andrea Bacci, una delle persone più vicine alla famiglia Renzi.

Nel corso delle indagini, coordinate dal procuratore aggiunto Luca Turco e dalla Pm Christine von Borries, sono emersi rapporti non proprio chiari fra alcune società di Dagostino e il padre dell'ex presidente del Consiglio. La Guardia di Finanza ha individuato in particolare due fatture che non

sembrano corrispondere a effettive prestazioni o comunque appaiono gonfiate rispetto alle prestazioni effettivamente svolte. Una, da 10mila euro, risulta essere stata emessa dalla Party srl, società fondata l'8 ottobre 2014 da Tiziano Renzi (con il 40% della quote) e dalla Nikila Invest, srl amministrata dalla compagna di Dagostino, Ilaria Niccolai (60%). La società, nella quale figurava come amministratore unico la signora Laura Bovoli, madre di Renzi, e che si sarebbe dovuta occupare essenzialmente di comunicazione e pubblicità, è stata messa in liquidazione il 27 gennaio 2016 a causa, secondo quanto messo a verbale dalla signora Bovoli "della pesante campagna mediatica nei confronti di tutta la compagnia sociale, che ha bloccato ogni iniziativa".

La seconda fattura, molto più rilevante, di 130mila euro, è stata emessa da un'altra società della famiglia Renzi, la Eventi 6, ed è stata pagata dalla Tramor. La Eventi 6 esiste tuttora. È stata fondata da Tiziano Renzi. Nel suo sito web si presenta come "leader del settore del marketing operativo, allestimenti fieristici, stampa e distribuzione di volantini e giornali". La presidente è Laura Bovoli, che detiene l' 8%



Firenze, 22 ottobre 2017. Tiziano Renzi e la moglie Laura Bovoli nel Salone dei Cinquecento alla festa del fogliaccio antimarxista-leninista "Libero", di cui è stato protagonista il figlio Matteo

delle quote: il resto è suddiviso fra la figlia Matilde (56%) e la figlia Benedetta (36%). La Tramor, invece, è una società detenuta al 100% dalla Bowline Investments con sede a Cipro. Fino al 2015 è stata gestita da Luigi Dagostino e da Andrea Moretti ed è stata una delle società utilizzate per sviluppare l'outlet The Mall della Gucci a Reggello, non lontano da Rignano sull'Arno, feudo dei Renzi. Dal 2015 la Tramor ha trasferito la sede a Casellina, nel quartier generale della Gucci, controllata dalla multinazionale francese Kering. Intervistato il 12 gennaio 2017 da Giacomo Amadori del quotidiano "La Verità", Dagostino dichiarò: "L'azienda di Tiziano mi montava i gonfiabili per i bambini all'outlet, realizzava l'evento di Natale con la carrozza e i cavalli. Faceva que-

ste puttanate qua". Si è parlato anche di clown e di hostess per l'accoglienza a The Mall. Attività che - a parere degli inquirenti - non sarebbero tali da giustificare un compenso di 130 mila euro. A destare ulteriori sospetti è il fatto che dal 2013 al 2016 il fatturato della Eventi 6 è passato da 1,9 a 7,2 milioni, grazie fra l'altro alla distribuzione in molte regioni delle Pagine Gialle.

Non a caso nella citata intervista a "La Verità" Dagostino ad un certo punto giustifica l'exploit compiuto da Tiziano Renzi e dalla sua "aziendina" di Rignano con un significativo: "Da quando il figlio è diventato presidente del Consiglio, qualcuno gli dà da lavorare".

indebiti dal massimo organo giurisdizionale amministrativo a Roma.

Ingroia indagato per peculato

Sequestrati beni per 152 mila euro

L'ex Pubblico ministero di Palermo Antonio Ingroia è indagato per peculato dalla Procura di Palermo. Nei giorni scorsi, contro il politico della "sinistra" borghese, già boss di Rivoluzione civile nel 2013 e attuale capobastone del movimento Lista del popolo, la Guardia di Finanza ha anche disposto il sequestro di una casa di proprietà per equivalente di 151mila euro. La decisione di disporre il sequestro dell'immobile, che si trova a Calatafimi, nasce dal fatto che il denaro presente sui conti correnti dell'ingegner Ingroia non sarebbe sufficiente a "coprire" la totalità della somma sequestrata dal Gip.

Le indagini a carico dell'ex magistrato, che ora esercita la professione di avvocato e vive a Roma, riguardano la sua nomina a liquidatore della Sicilia e-Servizi s.p.a., società in house della Regione, avvenuta nel 2013 su proposta del governatore Rosario Crocetta.

Dalle carte risulta che il 3 luglio 2014 Ingroia si è autoliquidato in pieno conflitto d'interesse e senza passare per una specifica valutazione dell'assemblea dei soci, circa 117.000 euro a titolo di indennità di risultato per la predetta attività di liquidatore, in aggiunta al compenso onnicomprensivo che gli era stato riconosciuto dall'assemblea, per un importo di 50.000 euro. Per gli investigatori l'autoliquidazione di Ingroia è indebita perché la legge stabilisce che tale indennità non può superare il doppio del compenso

omnicomprensivo attribuito. Nel 2013 l'ex Pm ha lavorato a Sicilia e-Servizi solo tre mesi, percependo uno stipendio limitato a quel periodo. Dunque l'indennità che si è attribuita Ingroia è del tutto sproporzionata anche perché ciò ha determinato, secondo gli investigatori, un abbattimento dell'utile di esercizio da 150.000 euro a 33.000 euro.

Nella vicenda è coinvolto anche Antonio Chisari, all'epoca dei fatti revisore contabile della società partecipata regionale Sicilia e Servizi s.p.a. Anche lui come Ingroia è accusato di peculato perché ha omesso di effettuare le dovute verifiche e controlli sulla regolarità dell'indennizzo a favore di Ingroia.

Non solo, secondo gli inquirenti, Ingroia si è indebitamente appropriato di ulteriori 34.000 euro, a titolo di rimborso spese sostenute per vitto e alloggio nel 2014 e nel 2015, in occasione delle trasferte da Roma a Palermo per svolgere le funzioni di amministratore, nonostante la normativa nazionale e regionale, chiarita da una circolare dell'Assessorato regionale dell'Economia, consentisse agli amministratori di società partecipate residenti fuori sede l'esclusivo rimborso delle spese di viaggio. L'ex Pm aveva adottato un regolamento interno alla società che consentiva tale ulteriore indebito rimborso. E anche in questo caso la violazione della normativa è stata avallata dal revisore contabile Chisari.

MERCATO DELLE SENTENZE AL CONSIGLIO DI STATO

Magistrati e avvocati accusati di corruzione in atti giudiziari. Ai domiciliari il manager Bigotti, vicino a Verdini

Lo scorso 6 febbraio, su disposizione congiunta delle procure della Repubblica di Roma e di Messina, sono state arrestate quindici persone, tra le quali due noti avvocati, un magistrato e dodici imprenditori, con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla frode fiscale, a reati contro la pubblica amministrazione e alla corruzione in atti giudiziari, un vero e proprio sistema per le sentenze attraverso dossieraggi e falsi fascicoli.

Gli arrestati sono gli avvocati siracusani Piero Amara e Giuseppe Calafiore, l'ex pm della procura di Siracusa Giancarlo Longo e gli imprenditori Luciano Caruso, Alessandro Ferraro, Giuseppe Guastella, Davide Venezia, Mauro Verace, Salvatore Maria Pace, Gianluca De Michele, Vincenzo Naso, Francesco Perricone e Sebastiano Miano

Fabrizio Centofanti e Ezio Bigotti, quest'ultimo già coinvolto nel caso Consip.

Oltre ai quindici arrestati, altri soggetti risultano indagati a piede libero, tra i quali anche l'ex presidente del Consiglio di Stato Riccardo Virgilio, accusato di corruzione per avere letteralmente venduto alcune importanti sentenze: Virgilio, che non è stato arrestato solo a causa dell'età avanzata e per gravi motivi di salute, è accusato dai magistrati di Roma e di Siracusa di avere messo in piedi, quando dirigeva il Consiglio di Stato, un vero e proprio mercato delle sentenze dal quale lo stesso avrebbe guadagnato 751mila euro per avere aggiustato sentenze importanti relative a cause amministrative nelle quali avevano interessi patrimoniali gli avvocati Amara e Calafiore, come il contenzioso Ciclat, una società in rapporti di affa-

ri con i due avvocati, e il contenzioso Exitone spa, società anch'essa in rapporti di affari con i due legali siracusani. La Exitone spa è controllata dalla S.T.I. Spa, società riconducibile all'imprenditore torinese Ezio Bigotti (anche egli arrestato nell'ambito dell'inchiesta), uomo molto vicino a Denis Verdini.

I due avvocati siracusani avevano potuto tranquillamente avvicinare Riccardo Virgilio grazie alla loro amicizia con l'allora pm di Siracusa Giancarlo Longo, amico a sua volta dell'allora presidente del Consiglio di Stato.

Il pubblico ministero siracusano, dal canto suo, vendeva a caro prezzo i suoi servizi illeciti, in quanto per anni avrebbe insabbiato inchieste e fatto arbitrariamente cadere accuse, in cambio di soldi, per aiutare i clienti dei due avvocati siracusani, tra i quali pericolosi criminali.

Amara, Calafiore, Longo e Virgilio quindi, secondo i magistrati di Roma e Siracusa, avevano messo in piedi una vera e propria organizzazione criminale finalizzata al sistematico compimento di atti di corruzione dai quali i quattro giuristi, ognuno nel proprio ambito, traevano il massimo profitto, e nel contempo pericolosi criminali riuscivano a fare insabbiare le inchieste a loro carico a Siracusa, mentre aziende prive di scrupoli ricevevano vantaggi

Respinte dalla Corte le sue dimissioni

INDAGATO GIUDICE DELLA CONSULTA PER PECULATO

Era la moglie a usare l'auto blu

La procura della Repubblica di Roma ha iscritto nel registro degli indagati il giudice della Corte costituzionale Nicolò Zanon con l'ipotesi di reato di peculato d'uso, per avere consentito a sua moglie di utilizzare l'auto blu quando egli non la utilizzava.

Come prevede la legge infatti, gli era stata data in dotazione l'auto blu con autista per tutte le necessità legate alla sua carica istituzionale, ma quando lui non utilizzava la vettura, questa sarebbe stata sistematicamente utilizzata dalla moglie Marilisa D'Amico, ex consigliera del Pd al Comune di Milano, per suoi scopi strettamente privati.

Secondo la ricostruzione della procura della capitale, infatti, la moglie del giudice ha utilizzato l'auto tra novembre 2014 e marzo 2016 almeno una volta a settimana per andare a fare spese personali o per recarsi presso conoscenti

e amici a Roma, ma è accertato che la stessa si è fatta accompagnare due volte a Forte dei Marmi e una volta a Siena.

La D'Amico nell'inchiesta non risulta indagata, in quanto la responsabilità dell'uso dell'auto è del titolare della carica, ossia del marito, il giudice Zanon.

Quando si è diffusa la notizia sull'indagine il giudice costituzionale, che è professore ordinario di diritto costituzionale alla Statale di Milano, ha dichiarato testualmente in una nota destinata alla stampa: "Avere l'uso esclusivo vuol dire che io posso decidere l'utilizzo della vettura e dunque non credo che ci fossero limitazioni".

Forze Zanon, che è un illustre giurista, avrebbe fatto meglio a tacere, anziché fare affermazioni che offendono l'intelligenza del popolo italiano, perché anche un suo studente del primo anno di giuri-

sprudenza sa perfettamente che qualsiasi utilizzatore di un qualsiasi bene pubblico è obbligato a servirsene solo ed esclusivamente per lo scopo istituzionale per cui è stato affidato, e che il concetto di "uso esclusivo" significa che l'auto è destinata alle esigenze istituzionali che riguardano la sua persona, con esclusione di qualsiasi altra.

Nel frattempo Zanon ha rassegnato le sue dimissioni al cospetto della Corte costituzionale, la quale però le ha già respinte, ma comunque Zanon, pur rimanendo formalmente ancora in carica, si è autosospeso dalle sue funzioni in attesa degli sviluppi giudiziari.

Dopo che altre istituzioni dello Stato borghese sono state ampiamente travolte dagli scandali e delegittimate agli occhi del popolo lavoratore, ora tocca anche alla Corte costituzionale.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: http://www.pml.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PML

ISSN: 0392-3886

chiuso il 4/4/2018
ore 16,00



Indossiamola nelle manifestazioni del 25 Aprile e del 1° Maggio e nelle iniziative del PMLI o di altre Organizzazioni sul Bicentenario della nascita di Marx

LA RICHIESTA DELLA MAGLIETTA DI MARX VA FATTA AL SEGUENTE INDIRIZZO:

PMLI Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE ● E-MAIL: commissioni@pml.i.it ● TEL. E FAX 055.5123164

PER LE LIBERE DONAZIONI USARE IL conto corrente postale 85842383

INTESTATO A: **PMLI** Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE

Solidarietà del PMLI al presidio della Castelfrigo



Lo scorso 21 Gennaio, dopo il pranzo collettivo seguito alla Commemorazione di Lenin nel 94° anniversario della morte svoltasi a Cavriago (Reggio Emilia), compagni del Comitato Lombardo del PMLI e compagni del PCI si sono recati alla Castelfrigo di Castelnuovo di Modena per esprimere solidarietà ai lavoratori, prevalentemente migranti, che si stanno battendo da mesi contro i licenziamenti di 127 operai soci-lavoratori delle cooperative appaltatrici.

Per contribuire economicamente alla loro lotta il Comitato Lombardo del PMLI ha sottoscritto 50 Euro all'organizzazione del presidio.

La foto che qui pubblichiamo è stata scattata dagli organizzatori del presidio.

COSA FARE PER ENTRARE NEL PMLI

Secondo l'art. 12 dello Statuto, per essere membro del PMLI occorre accettare il Programma e lo Statuto del Partito, militare e lavorare attivamente in una istanza del Partito, applicare le direttive del Partito e versare regolarmente le quote mensili, le quali ammontano: lavoratori euro 12,00; disoccupati e casalinghe euro 1,50; pensionati sociali e studenti euro 3,00. Lo stesso articolo dello Statuto specifica che "può essere membro del Partito qualunque elemento avanzato del proletariato industriale e agricolo, qualunque elemento avanzato dei contadini poveri e qualunque sincero rivoluzionario sulle posizioni della classe operaia... Non può essere membro del Partito chi sfrutta lavoro altrui, chi ha e professa una religione o una filosofia non marxista".

Oltre a ciò occorre accettare la linea elettorale astensionista del Partito. L'ingresso al PMLI avviene dopo l'accettazione della domanda di ammissione il cui modulo va richiesto al Partito.

Comunicato dell'Organizzazione di Rufina del PMLI

NON UN EURO DALLE TASCHE DELLA POPOLAZIONE PER RISARCIRE I COSTI DELL'INUTILE, CONTESTATO E FALLIMENTARE INCENERITORE DI SELVAPIANA

Il 6 marzo 2018 il consiglio comunale di Pontassieve è stato convocato per risolvere il contenzioso pendente fra ATO Toscana Centro e le società partecipate AER e AER Impianti.

Lo stesso, è stato fatto a Rufina lo scorso 28 marzo e, via via, in tutti i comuni coinvolti in questa vicenda.

I costi di sviluppo e di progettazione dell'inceneritore "I cipressi" di Selvapiana (poi cancellato dal piano regionale nel 2017) sostenuti da AER Impianti, vengono ora spalmati su tutti i comuni sottoscrittori in base all'intesa del 23 aprile 2015 tra Regione, ATO Toscana Centro, AER Spa e AER Impianti. In sostanza, saranno pagati attraverso un aumento nelle bollette della TARI dagli utenti dei 70 comuni dell'ATO di competenza che però, in barba alla trasparenza tanto decantata, non sarà identificabile in bolletta poiché non è prevista nessuna voce specifica che lo contrassegni. Non



Pontassieve (Firenze). Gli striscioni contro l'inceneritore stesi sullo storico ponte mediceo durante la manifestazione del 13 aprile 2013

dobbiamo dimenticare, fra l'altro, che la stessa AER Impianti è nata irregolarmente da altra società partecipata (AER Spa), appositamente per la costruzione e la gestione del nuovo mostro inquinatore della Valdisieve.

Queste le conseguenze di un progetto sbagliato fin dall'inizio, al quale la popolazione locale organizzata, per oltre un decennio si è opposta tramite lotte, assemblee pubbliche, manifestazioni che hanno coinvolto migliaia di persone.

L'associazionismo ambientalista poi confluito nella Rete Ambientale Valdisieve, assieme ad alcuni partiti fra i quali il PMLI con la propria Organizzazione di Rufina, ha sempre denunciato la pericolosità per la salute della popolazione, dell'ambiente, l'insostenibilità economica e il conseguente sperpero di denari pubblici e di risorse materiali di questo scellerato progetto. Un'attività che negli anni è stata capace di presentare alle amministrazioni locali anche progetti alternativi in tema di gestione rifiuti che andavano verso il raggiungimento della politica "Rifiuti Zero". Progetti ignorati in parte ed osteggiati, senza alcuna traccia di apertura, da parte dei sindaci targati PD della Valdisieve.

Contraddizioni che hanno portato infine ad un forzato stop del progetto del quale le giunte stesse hanno voluto prendersi tutto il merito. In realtà è stata la popolazione che non ha mai voluto cedere alla costruzione del nuovo mega inceneritore, ad essere coerente fino in fondo dimostrando una reale sensibilità, lungimiranza, ed amore per il proprio territorio, non mostrate assolutamente dalle stesse amministrazioni, anche stavolta complici e conniventi con i profitti delle imprese.

La popolazione non avrebbe costituito AER Impianti, così come non avrebbe mai avviato l'iter per la costruzione dell'inceneritore; perché allora è la stessa popolazione che deve pagare oggi i costi di questo progetto inutile e fallimentare?

I due milioni e 400 mila euro della progettazione che occorrono per risarcire i costi sostenuti senza ragione dovrebbero essere interamente a carico degli arroganti e incompetenti amministratori che si sono ostinati a voler costruire l'impianto contro ogni logica ambientale, sanitaria ed economica.

Sono loro, che non hanno mai voluto ascoltare le proposte alternative della popo-

lazione; non è una questione di come l'incasso di questa ulteriore spesa scaricata sulla popolazione verrà utilizzato né se gli utenti recupereranno qualche briciola in futuro e nemmeno se le amministrazioni in carica, complici di questo disastro economico, chiederanno scusa alla popolazione come chiede una parte dell'associazionismo ambientale ed il M5S locale; per noi nessun euro dovrebbe essere prelevato dalle tasche della popolazione. Punto.

Anziché arrenderci all'addebito forzato, dovremmo bussare alla porta dei responsabili, sindaci, assessori e consiglieri che a suo tempo, complici delle aziende che hanno tentato di speculare irragionevolmente sulla salute pubblica e sull'ambiente, hanno accettato e firmato un protocollo per costruire un nuovo inceneritore nonostante il parere contrario di gran parte della comunità scientifica e, soprattutto, di gran parte degli abitanti dei loro territori.

Partito marxista-leninista italiano
Organizzazione di Rufina
Rufina, 29 marzo 2018

Il sito OK! Mugello.it ha pubblicato integralmente il comunicato.

A Niscemi (Caltanissetta)

COMBATTIVO E MILITANTE CORTEO DEL MOVIMENTO NO MUOS

Il PMLI ha dato un'impronta di classe alla lotta. Il manifesto e le bandiere del Partito come sempre molto fotografati e ripresi dai media.

Volantinato l'Editoriale di Scuderi per i 41 anni del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Al concentramento di Largo Mascione a Niscemi (Caltanissetta) in un pomeriggio di sole quasi estivo sabato 31 marzo c'erano tanti manifestanti venuti da tutta la Sicilia contro l'arroganza del potere militare imperialista america-

no, con la complicità dell'imperialismo italiano e i suoi governi che sono riusciti a costruire e mettere in funzione questo strumento di guerra e di morte, il Muos, già attivo contro quei popoli che lottano per la loro indipendenza e la loro autodeterminazione, e non solo ma anche per future guerre tra imperialisti per con-

tendersi l'egemonia, i mercati e le materie prime.

Animato da tanti giovani, donne e pensionati combattivi con slogan anti Trump capofila dell'imperialismo americano, il corteo ha percorso le strade dei quartieri popolari trovando consensi fra le masse popolari, un percorso lungo per toccare quasi tutti i quartieri; le avanguardie del popolo niscemese guidavano il corteo invitando la popolazione ad unirsi ai manifestanti per dar più forza alla lotta contro il Muos e per i diritti, il lavoro, l'acqua pubblica.

Una giornata di lotta di un movimento che non si arrende; su uno striscione si leggeva "contro la guerra imperialista e la militarizzazione dei territori e la devastazione ambientale. No Muos"; un altro "No inceneritore della valle del Mela"; alcune parole d'ordine: "Siamo tutti antifascisti", "lotta di classe, vittoria delle masse". Alcune ragazze e ragazzi hanno ballato su musiche etniche africane in solidarietà ai migranti. Il corteo dopo il lungo giro è terminato nel centro di Niscemi.

Tante le associazioni che hanno partecipato, i Centri sociali, organizzazione giovanile La piazzetta di Catania e di Niscemi. Hanno dato l'adesione il Pci, l'USB.

Il PMLI ha partecipato con militanti e amici organizzati

dalla Cellula "Stalin" della provincia di Catania, indossando i corpetti con la posizione del Partito "Cancellare Muos, smantellare antenne, smilitarizzare la Sicilia, opponiamoci al capitalismo e al suo governo per il socialismo". Il manifesto e le bandiere del Partito sono stati molto fotografati e ripresi dai media per poi essere censurati nei servizi andati in onda. Sono stati diffusi diverse copie de "Il Bolscevico" e volantini con l'Editoriale di Scuderi per il 41° Anniversario della fondazione del Partito e diversi sono stati i dialoghi con i manifestanti sulla necessità del partito in questo contesto storico con l'aggravarsi della crisi del sistema capitalistico e i danni causati dal revisionismo moderno. Un pensionato di Niscemi prendendo la bandiera del PMLI fra le mani ha detto: "Il governo italiano i soldi per fare le guerre ce l'ha, per aiutare i pensionati e i disoccupati, gli manca".

La presenza del PMLI ha dato un'impronta di classe alla lotta contro il Muos, chiarendo che è il capitalismo a dare vita all'imperialismo e alle guerre, come dice il manifesto.

Con questa iniziativa il movimento ha ricordato la manifestazione contro il nuovo sistema di comunicazione satellitare della marina Usa (Muos) del 30 marzo 2013 dove più di 10 mila hanno dato vita a una protesta storica alla quale il PMLI diede il proprio contributo partecipandovi direttamente e sfilando fino al cancello 1 della base militare per impedire l'installazione della parabola. Poi sappiamo com'è andata a finire, responsabili i governatori Lombardo, Crocetta e i vari governi centrali di "centro-destra" e "centro-sinistra".

Il 5 aprile prossimo a Caltagirone si svolgerà il processo per abusivismo per quattro dei sette imputati accusati di aver edificato l'impianto del Muos senza autorizzazione.

Il PMLI contesta il sindaco di Barano d'Ischia per la vergogna di via Piano

Sul numero 11 de *Il Bolscevico* appariva il comunicato dell'Organizzazione Isola d'Ischia del PMLI che denunciava le malefatte degli amministratori di Barano a proposito della situazione di via Piano, un pericolo autentico per gli abitanti e i turisti.

Il comunicato ha dato una svegliata al sindaco di Barano, il ducetto Dionigi Gaudio, che si è visto costretto a cercare di mettere una pezza, cioè una griglia per il deflusso della acque che rischia di

essere un rimedio peggiore del male in quanto essa è deformata e quindi può far cadere chi si trovasse a calpestarla.

Il compagno Gianni Vuoso, a nome dell'Organizzazione isolana del PMLI, ha criticato dunque con fermezza il "vergognoso contentino" realizzato dalla giunta e il relativo sperpero di denaro pubblico.

La presa di posizione è stata riportata integralmente dal sito del quotidiano "il dispari" e da quello "isolaverdetv".



Barano d'Ischia (Napoli). Ecco la griglia, deformata e pericolosa, fatta apporre dalla giunta Gaudio in via Piano

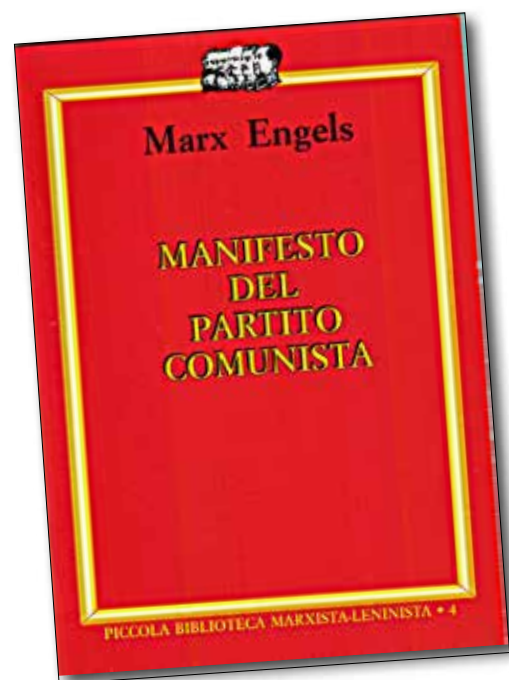


Catania 31 marzo 2018. Due momenti della combattiva manifestazione regionale contro il MUOS. Sopra, con il Bolscevico, Sesto Sghembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania (foto Il Bolscevico)



APRILE

- 3** APRILE - **2** MAGGIO - FimUniti-Cub - Telecomunicazioni - Sciopero delle ultime 2 ore dell'orario dei lavoratori Telecom Italia SpA - Tim SpA
- 9** APRILE - **6** MAGGIO - Ministero della Giustizia - Unione Nazionale Giudici di Pace - astensione dalle udienze dei Giudici di pace
- 13** - Confederazione CUB-Aereo - Sciopero dei lavoratori comparto aereo, aeroportuale e indotto degli aeroporti
- 13** - Osr Cub Trasporti Aereo, Osr Usb Lavoro privato - Sciopero del personale delle società Aviopartner Handling e Ata Airports aeroporto di Malpensa, Airport Handling aeroporti di Milano Linate e Lavoratori società Toscana Aeroporti di Pisa e Firenze



RICHIEDETE

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it
PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a -
 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Quello che dobbiamo fare da subito per dare al PMLI un corpo da Gigante rosso

**SEDERSI ATTORNO
A UN TAVOLO
E DISCUTERE I TRE ELEMENTI
DELLA PAROLA D'ORDINE
"STUDIARE, CONCENTRARSI
SULLE PRIORITA', RADICARSI"**



Lettere
ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

**Sulla vicenda Moro
"Il Bolscevico" ha
scritto la verità**

Quarant'anni dopo tutte le reti (anche Telesur, alias "Telemaduro", la rete dei terzomondisti che non realizzano nulla, da un punto di vista marxista-leninista) ci hanno ricordato il rapimento Moro, l'uccisione della scorta e poi di Aldo Moro; idem hanno fatto giornali e riviste con gadget, eccetera, nulla di serio, anzi, disinformante.

Unico organo di stampa serio e veritiero "Il Bolscevico" che già nel titolo (nel n. 12) ci dice le cose come stanno: "Moro fu ucciso dalla destra italiana e americana", aggiungendo che "Il terrorismo è la negazione della rivoluzione proletaria"; come già i Maestri c'hanno spiegato che il revisionismo di sinistra come quello di destra (pensiamo al Venezuela di Maduro, alla Bolivia di Morales, al Nicaragua "sandinista", realtà da difendere solo ora, provvisoriamente, di fronte alle mire imperialiste e golpiste degli USA e dei potentati finanziario-politici europei, giapponesi, canadesi, australiani e della Cina che di maoista non ha più nulla da altri quarant'anni), sia deleterio, specialmente se approda all'avventurismo folle e antipopolare (in quanto provoca subito la reazione imperialista) del terrorismo. La rivoluzione bolscevica fu opera del proletariato russo, del PC guidato da Lenin, quella cinese opera delle masse cinesi (contadini, operai, soldati) guidate da Mao, non certo, rispettivamente, del populismo terrorista o del Kuomintang o di "svitati" capaci solo di rafforzare (in Cina come in Russia) il latifondo unito all'imperialismo straniero.

Venendo in dettaglio alla questione del rapimento e delitto Moro (figura politica comunque interessata a un avvicinamento tra la DC e un PCI oltremodo revisionista, dai primi anni Settanta in linea con le peggiori concezioni dell'"eurocomunismo", con Berlinguer che aveva pienamente accettato la NATO), esso fu opera, come ci ricorda "Il Bolscevico" di forze reazionarie

italiane ed estere (USA ma anche europee, soprattutto britanniche), dove notoriamente Henry Kissinger, consulente speciale anche durante la presidenza "democratica" USA di Jimmy Carter (già "scottato" da varie altre vicende) notoriamente non amava Moro, considerato "criptocomunista" (figurarsi!), ma anche il già organicamente fascista (in Abissinia possedeva una tredicenne, trattata come schiava) Indro Montanelli, da sempre in contatto con ambienti USA, diffondeva informazioni tendenti ad accreditare il valore e l'importanza di un golpe di destra ("Meglio Pinochet di Moro", Montanelli dixit).

Tutto ciò avveniva tramite la P2 (ne erano membri quasi tutti i dirigenti dei servizi segreti made in Italy) e Gladio ("Stay Behind"), ma anche, quasi certamente, le mediazioni del leader dell'ala destra del PCI capeggiata da Giorgio Napolitano, che Kissinger, vecchia volpe diplomatico-sponistica definisce sempre "My favourite communist" (in questo senso i "Carter Papers" di Assange sono oltremodo utili per demistificare e smontare gli altarni), stimava proprio in funzione "americana", ossia per far fallire il compromesso storico ma anche le "convergenze parallele" morotee, che avrebbero avuto, così credevano gli Yankees, lo stesso esito.

"Siamo al servizio del popolo, perciò non temiamo, se abbiamo dei difetti, che essi vengano messi in evidenza e criticati" (Mao, "Al servizio del popolo", 8 settembre 1944, in Mao, "Al servizio del popolo", "In memoria di Norman Bethune", "Come Yu Kung rimosse le montagne", Pechino, Casa Editrice in lingue estere, 1968, p.2), e, al tempo stesso, **"Dobbiamo bandire dalle nostre file ogni ideologia disfattista. Ogni opinione che sopravvaluta la forza del nemico è errata"** (Mao, "La situazione attuale e i nostri compiti", 25 dicembre 1947). Così anche i golpisti di ieri, oggi e domani verranno smascherati e ridotti a ciò che sono, ossia "tigri di carta".

Eugen Galasso - Firenze

L'ORDINANZA ANTIPROSTITUZIONE DEL SINDACO DI PAOLA GHETTIZZA ULTERIORMENTE LE VITTIME DI TALE SFRUTTAMENTO

La giunta comunale borghese, neofascista e filomafiosa di Paola (Cosenza) guidata dal bandito Roberto Perrotta, PSI, espressione di una maggioranza che va dai falsi comunisti fino ai veri fascisti (bocciata dal 70% degli aventi diritto al voto alle ultime comunali, il 43% dei quali si è astenuto) ha varato il 24 marzo una squallida e neofascista ordinanza che si propone di: "prevenire ed eliminare gravi pericoli e comportamenti che minacciano la sicurezza urbana la circolazione stradale, l'igiene e l'incolumità pubblica, offendendo la pubblica decenza, ledono i diritti di libertà, dignità e integrità della persona".

Il riferimento è al dilagare del fenomeno della prostituzione, anche minorile, in città, che vede coinvolte decine di donne, quasi sempre migranti, ipersfruttate, senza alcun diritto, sottomesse dalla 'ndrangheta, che da queste parti fa il

bello e il cattivo tempo anche nel settore dello sfruttamento della prostituzione.

L'ordinanza prevede multe da 50 e fino a 300 euro in tutto il territorio comunale, con particolare riferimento al martoriato lungomare, peraltro devastato nei giorni scorsi da una terribile mareggiata che ha messo in luce il problema dell'erosione costiera, dell'abusivismo e della mala amministrazione (a cominciare da quella dalla giunta regionale del PD Oliverio), causando sul Tirreno cosentino danni per decine di milioni di euro.

Le multe saranno erogate tanto nei confronti dei clienti, quanto alle stesse "luciole".

Si tratta dell'ennesimo provvedimento neofascista e discriminatorio verso le prostitute, le quali invece di essere aiutate anche dall'amministrazione comunale, vengono spinte verso un'ulteriore ghettizzazione, che strizza l'occhio

a modelli antifemminili e reazionari di "contrasto allo sfruttamento" quali la riapertura delle famigerate case chiuse e l'istituzionalizzazione della prostituzione.

Del resto considerare questo fenomeno in termini di "ordine pubblico" e "decenza", invece che di lotta e contrasto al fenomeno mafioso e alla tratta delle donne (e non solo) e dei migranti, è esattamente la concezione tipica dei neofascisti e dei reazionari, che vorrebbero "togliere dalla strada" le prostitute per continuare a farle sfruttare al chiuso per la gioia dei benpensanti e della legge del massimo profitto mafioso e capitalistico che genera anche il mostro della prostituzione e che non può certo essere risolto con ordinanze neofasciste e repressive come questa, al contrario!

Il PMLI lotta per:

- Impedire l'approvazione di provvedimenti di legge finalizzati a cancellare la legge Merlin, a ripristinare, in vario modo, le "case chiuse" e a istituzionalizzare la prostituzione.

- Abrogare il reato di adescamento e di favoreggiamento.

- Eliminare ogni discriminazione verso chi si prostitui-

sce (di ambo i sessi e i transessuali) e garantire loro tutti i diritti economici, sociali e politici.

- Infliggere il sequestro dei beni e il carcere ai trafficanti e agli sfruttatori della prostituzione.

- Favorire l'abbandono della prostituzione offrendo a chi la pratica una sistemazione abitativa e lavorativa dignitosa.

- Fornire di documenti e di permesso di soggiorno le immigrate e gli immigrati che si prostituiscono ricattati e schiavizzati dalle organizzazioni criminali e dagli sfruttatori.

- Strappare dal giro della prostituzione le minorenni e i minorenni per ricongiungerli alle famiglie di origine o, in assenza, mettere in atto un progetto di recupero sociale attraverso l'affidamento, la ripresa degli studi, corsi di formazione professionale, offerte di lavoro, inserimento in ambienti di socializzazione giovanili.

Anche il fenomeno della prostituzione, prodotto dal capitalismo, potrà essere definitivamente risolto solo col socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato. Roberto Perrotta dimettiti, sei la vergogna di Paola!

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI PER IL TRIONFO DELLA CAUSA DEL SOCIALISMO IN ITALIA
Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

L'ASL NON SI TOCCA!
È IN PROGRAMMA UN RIDIMENSIONAMENTO DEL PERSONALE SANITARIO. STANNO PER SMANTELLARE L'ASL DI SANTA ROSA. TUTTI GLI ABITANTI DEL QUARTIERE E I DIPENDENTI SONO INVITATI ALL'ASSEMBLEA PUBBLICA PER ORGANIZZARSI E REAGIRE.
SALA CONSILIARE DEL Q4 VENERDI' 06/04 ALLE 21.00
CI SIAMO ATTIVATI. È IL MOMENTO DI AGIRE! ORGANIZZIAMO UNA GRANDE MANIFESTAZIONE ANDIAMO TUTTI A CONSEGNARE A ROSSI LE FIRME!
ALLE 20 RINFRESCO
COMITATO DI RESISTENZA ASL DI SANTA ROSA
Firenze, riceviamo e volentieri pubblichiamo

RICHIEDETE
VIVA LA GRANDE RIVOLTA DEL SESSANTOTTO
In celebrazione del XX Anniversario del più grande avvenimento della storia della lotta di classe del dopoguerra in Italia
Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it
PMLI via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Secondo me dovrete entrare più nei dettagli quando parlate di movimenti

Leggo a volte i vostri articoli e mi considero comunista anche se non sono d'accordo con il centralismo democratico.

Volevo farvi due domande: la prima è che metodo e che tecniche usate per scrivere gli articoli, li fate in gruppo? La seconda è su Potere al popolo: secondo me dovrete entrare più nei dettagli quando parlate di movimenti del genere, perché dall'articolo non si capisce quanto è una vostra congettura (in particolare quando affermate che il movimento è controllato da Rifondazione e finalizzato solo a occupare future poltrone parlamentari), o c'è di vero. In particolare manca un'inchiesta rigorosa dei fatti.

Bruno - provincia di Torino

L'esercito del sionista-nazista Netanyahu spara su donne e bambini nel "Giorno della Terra"

MASSACRO DI PALESTINESI

17 morti, 1.500 feriti. 30 mila palestinesi in marcia a Gaza "per il ritorno". Il Consiglio dell'Onu lascia correre**AL BANDO I CRIMINALI DI TEL AVIV**

Il 30 marzo del 1976 sei palestinesi furono uccisi dalla polizia sionista in Cisgiordania durante le proteste contro la confisca delle terre; da allora i palestinesi celebrano il 30 marzo come il "Giorno della Terra", l'ultimo con una "Marcia del Ritorno", una manifestazione indetta da Hamas e altre organizzazioni palestinesi per condannare l'occupazione sionista, denunciare l'assedio illegale della striscia di Gaza e esprimere sostegno alla minoranza araba discriminata in Israele. Quest'anno le manifestazioni di protesta sono previste per la durata di un mese e mezzo, fino al 15 maggio, l'anniversario della "Nakba", il disastro, l'anniversario della fondazione dell'entità sionista. Che ha ribadito la sua natura con l'ennesimo massacro di palestinesi, 17 morti e oltre 1.500 feriti, colpiti dall'esercito del sionista-nazista Netanyahu che ha sparato sui manifestanti, su donne e bambini a Gaza nel "Giorno della Terra".

Erano almeno 30 mila i palestinesi che protestavano a alcune centinaia di metri dalla barriera che circonda la Striscia di Gaza, fronteggiati dai reparti dell'esercito sionista rinforzati da un centinaio di cecchini, gli assassini elogiati dal governo di Tel Aviv per aver "difeso" la frontiera con l'ennesima strage. Quali fossero le indicazioni date dai boia sionisti

ai militari schierati attorno a Gaza era apparso evidente all'alba del 30 marzo quando un contadino palestinese che si era avvicinato alla recinzione era stato ucciso dai colpi di un carro armato nei pressi di Khan Yunis, nel sud della Striscia.

Durante la manifestazione il capo politico di Hamas Ismail Haniyeh passava dal campo di tende allestito dai palestinesi al confine est della Striscia come base della protesta e dichiarava che "diamo il benvenuto ovunque al popolo palestinese che ha sconfitto la scommessa dei leader nemici secondo cui i vecchi sarebbero morti e i giovani avrebbero dimenticato. Ecco i giovani, i nonni e i nipoti. Non cederemo nemmeno un pezzo della terra di Palestina e non riconosceremo l'entità israeliana. Promettiamo a Trump e a tutti quelli che sostengono il suo complotto che non rinunceremo a Gerusalemme e che non c'è soluzione se non il diritto al ritorno".

Liquidare ogni forma di resistenza all'occupazione, distruggere la volontà della popolazione palestinese e consolidare il controllo su parte della Cisgiordania è l'obiettivo del boia sionista Netanyahu, che dall'altra parte tiene aperta la porta a una possibile aggressione nei vicini Libano e Siria; gli imperialisti sionisti di

Tel Aviv possono continuare a calpestare i diritti dei palestinesi e rappresentare un pericolo di guerra nella regione grazie alla più completa impunità di cui godono per il sostegno più o meno aperto dei paesi imperialisti.

Salvo le proteste del presidente turco Recep Tayyip Erdogan che il 31 marzo in un discorso alla televisione a Istanbul ha accusato "l'amministrazione israeliana per questo attacco disumano" e definito Israele uno "Stato terrorista" ma solo per dare una lucidata alla sua ambizione di diventare il nuovo califfo musulmano e non perdere l'occasione per schierarsi in prima fila, a parole. E infatti chiudeva il suo discorso lamentandosi della "doppiezza" di chi lo attacca per l'intervento in Siria, nel cantone curdo di Afrin, e non "proferisce la minima obiezione al massacro commesso da Israele a Gaza".

Ipocrite e complici risultano le ridicole "critiche" da parte dell'Onu e della Ue, col segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres che veniva sbeffeggiato da Tel Aviv per la sua richiesta di una "indagine indipendente e trasparente" sulle vittime di Gaza mentre la riunione urgente del Consiglio di sicurezza del 30 marzo si chiudeva con un nulla di fatto per le pressioni degli Usa di Trump a favore dei sionisti. L'Al-

**Alcuni manifestanti palestinesi rispondono con le fionde all'attacco israeliano**

to rappresentante per la politica estera della Ue, l'italiana Federica Mogherini, ripeteva che "l'Ue ribadisce la richiesta di porre fine alla chiusura di Gaza e di aprire pienamente i varchi, affrontando i legittimi timori di Israele per la sicurezza. Una soluzione politica per Gaza e una ripresa dei negoziati di pace verso una soluzione a due Stati sono l'unico modo per i palestinesi e gli israeliani di vivere fianco a fianco in pace e sicurezza", con una fraseologia vuota e complice dei crimini sionisti, soprattutto inutile a fermare la mattanza dei palestinesi. Sul piano diplomatico non esiste al-

tra risposta che la messa al bando dei criminali di Tel Aviv.

Fuori dal coro dei complici imperialisti si registra al momento solo il rapporto di Human Rights Watch che ha denunciato come le uccisioni di manifestanti palestinesi a Gaza. "Il governo israeliano - si legge nel rapporto - non ha presentato alcuna prova che lancio di pietre o altre violenze commesse da alcuni manifestanti abbiano messo seriamente in pericolo i soldati israeliani lungo la frontiera. (...) L'alto numero di morti e feriti era conseguenza attendibile del garantire ai soldati la libertà di usare forza letale al di

fuori di situazioni di minaccia alla vita, in violazione del diritto internazionale".

Al momento in cui scriviamo si è riunito anche il Consiglio della Lega Araba, convocato dall'Autorità Nazionale Palestinese con all'ordine del giorno "i crimini perpetrati da Israele nei confronti di pacifici dimostranti". La sessione straordinaria del Consiglio è presieduta dall'Arabia Saudita, impegnata col principe ereditario Mohammed bin Salman a cementare l'alleanza tra Riyadh e Tel Aviv in funzione anti-iraniana col placet degli Usa di Trump.

EGITTO

Il 58,5% dell'elettorato diserta le urne

Quasi il 3%, 1,7 milioni, annulla la scheda. Rieletto il golpista al-Sisi. Regalie e ricatti di ogni genere per avere il voto

I risultati definitivi delle elezioni presidenziali egiziane svoltesi dal 26 al 28 marzo hanno dato l'esito scontato della rielezione per altri quattro anni di Abdel Fatah Al Sisi, l'ex generale che prese il potere col golpe del luglio 2013 contro il governo del presidente islamico Mohammed Morsi e che si era legittimato a posteriori con le elezioni del 2014. L'unico dubbio era appunto quanti voti avrebbe ottenuto battendo nelle urne non gli avversari che aveva già precedentemente selezionato ma la diserzione al voto. Il risultato è stato palese: al Sisi ha perso

a fronte di una diserzione delle urne al 58,5% e di un alto numero di schede nulle, quasi il 3%, dei 59 milioni di elettori.

I risultati diffusi il 2 aprile assegnano a al Sisi oltre 21,8 milioni di voti, il 97,08% dei voti validi; il principale concorrente, Moussa Mustafa Moussa, un semiscosciuto uomo politico leader del partito liberale Ghad e noto sostenitore dell'ex generale, ha ottenuto 656 mila preferenze, il restante 2,92%.

La stampa di regime ha celebrato la vittoria con titoli del tipo "Il popolo ha eletto il suo presi-

dente" ma ha dovuto trovare con difficoltà foto con code agli oltre 13 mila seggi che tra l'altro sono stati tenuti aperti per tre giorni, dal 26 al 28 marzo, e con i sostenitori del governo che offrivano da bere e da mangiare, per far salire l'affluenza.

L'Autorità nazionale per le elezioni (Nea) aveva chiuso la campagna elettorale ricordando che in Egitto il voto è obbligatorio e minacciando di spiccare pesanti multe con i non votanti e di segnalare alla polizia. Alle minacce si sono accompagnate promesse di regalie di ogni genere per avere

il voto, da un contributo in denaro ai buoni per acquisto del cibo a pacchi di prodotti alimentari, riso e olio.

Le organizzazioni egiziane e internazionali autorizzate dal governo a monitorare il voto non hanno potuto certificare simili scambi ma l'opposizione laica e islamista, che aveva annunciato il boicottaggio del voto, ha denunciato brogli e voto di scambio e definito il voto "una farsa" con i potenziali concorrenti più pericolosi per al Sisi costretti al ritiro della candidatura o messi in galera a far compagnia ai giornalisti

non allineati al regime.

Tra i primi a congratularsi col rieletto al Sisi è stato il presidente italiano Sergio Mattarella che ha liquidato la questione dell'assassinio del giovane ricercatore italiano Giulio Regeni da parte della polizia di regime con un "abbiamo accolto con favore le dichiarazioni da lei fatte in più occasioni circa l'impegno suo personale e delle istituzioni egiziane a pervenire a risultati definitivi sulla barbara uccisione di Giulio Regeni", quando palese è l'intesa tra il regime del Cairo e il governo Gentiloni di mettere al più presto una

pietra sopra la vicenda perché prevalgono altre ragioni economiche e politiche nei rapporti tra i due paesi.

Come spiegava lo stesso Mattarella "Egitto e Italia sono vicini per storia, per relazioni ampie e diversificate in tutti i settori e a tutti i livelli, e per condivisione dello spazio geopolitico mediterraneo, caratterizzato da grandi sfide ma anche da vastissime opportunità di sempre più stretta collaborazione e interdipendenza" e quindi è necessario "rilanciare e rafforzare il rapporto storico di assoluto rilievo tra i nostri Paesi".

Accordo tra 44 paesi africani

CREATA LA ZONA DI LIBERO COMMERCIO AFRICANO

Non ci stanno la Nigeria e il Sudafrica

I leader di 44 paesi del continente africano hanno dato il via libera alla creazione di una zona di libero commercio, la Continental Free Trade Area (Cfta), che interessa un mercato di 1,2 miliardi di persone e con un prodotto interno lordo combinato di circa 3 trilioni di dollari con l'obiettivo principale di far crescere gli scambi tra i paesi del continente. Il progetto che definisce un accordo di libero scambio considerato il più ampio sottoscritto dopo la nascita dell'Organizzazione mondiale per il commercio, il Wto, è stato definito il 21 marzo a Kigali, in Ruanda, durante il vertice straordinario dell'Unione africana (Ua).

L'intesa di Kigali impegna i pa-

esi a rimuovere le tariffe sul 90% delle merci, salvaguardando solo il 10% degli scambi di merci e servizi definiti "articoli sensibili" per i singoli paesi, la liberalizzazione dei servizi e l'eliminazione delle cosiddette "barriere non tariffarie" che ostacolano il commercio tra paesi africani, come le lunghe procedure che causano ritardi alle frontiere. Dopo l'intesa sulle merci i rappresentanti di 27 paesi hanno firmato anche un protocollo per la libera circolazione delle persone.

L'accordo rappresenta la conclusione di un negoziato relativamente rapido, iniziato nel gennaio 2012, allorché la Ua nel vertice di Addis Abeba decise di creare una

"Continental Free Trade Area" (Cfta), una zona di libero commercio interafricana. In prospettiva i leader africani hanno indicato la possibilità di arrivare alla libera circolazione delle persone e financo a una moneta unica, se non tra tutti i paesi del continente almeno tra i 26 che nel giugno 2015 a a Sharm El Sheikh in Egitto dettero vita alla Zona tripartita di libero scambio (Tfta). E pose il primo tassello di quello che sarà l'accordo di Kigali dato che si poneva l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli costituiti da frontiere, dazi doganali e burocrazia intanto tra le tre regioni economiche distinte del Mercato comune dell'Africa orientale e meridionale (Co-

mesa), della Comunità dell'Africa orientale (Eac) e della Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe (Sadc).

L'accordo deve essere ratificato dagli Stati e salvo intoppi dovrebbe entrare in vigore entro quest'anno e cominciare a dare un impulso intanto al commercio intra-africano che è relativamente limitato. L'Unctad, il principale organismo delle Nazioni Unite che si occupa di commercio, ha registrato che gli scambi interni al continente sono a livello del 16% di quelli totali, contro il 51% di quello fra i paesi asiatici e al 70% di quello interno della Ue. Un dato economico che indica quanto il continente africano a livello eco-

nomico sia stato schiacciato dalle multinazionali imperialiste e ridotto al ruolo soprattutto di fornitore di materie prime e di merci a buon mercato; e con le materie prime e le merci anche i profitti volano all'estero. Non sarà facile per i paesi africani arrivare all'obiettivo indicato dalla Commissione economica per l'Africa delle Nazioni Unite (Uneca) di far aumentare il commercio intra-africano fino al 15% entro il 2022.

Intanto non tutti i 55 paesi del continente si sono impegnati nella zona di libero commercio. A Kigali mancavano i rappresentanti di due delle maggiori economie del continente, la Nigeria e il Sudafrica che temono consequen-

ze negative dalle liberalizzazioni per la loro posizione di forza, assieme all'Uganda, il Benin, la Namibia, il Burundi, l'Eritrea e la Sierra Leone. Alcuni dei paesi più deboli economicamente temono grazie alle liberalizzazioni di restare preda delle multinazionali imperialiste e delle multinazionali dei paesi africani più forti. Il commissario dell'Ua per il commercio e l'industria, Albert Muchanga, dichiarava che "alcuni paesi hanno delle riserve e non hanno ancora finalizzato le loro consultazioni a livello nazionale. Ma avremo un altro summit in Mauritania a luglio e speriamo che questi Paesi firmeranno".



ENTRA NEL PMLI FIGLIO ED EREDE DEL SESSANTOTTO

Insieme lottiamo per il socialismo,
per cambiare l'Italia e dare
il potere al proletariato

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it



Stampato in proprio